

*Articolo tratto da “RAPPORTO SULLO STATO DELL’AMBIENTE NEL FRIULI VENEZIA GIULIA – 1997”, a cura di Ecoistituto del F.V.G., 1997.*

## **A.2 PARCHI E AREE PROTETTE**

a cura di Stefano Asquini\*, Stefano Filacorda\*\* e Luciano Martinelli\*\*\*

### **A.2.1 IL SISTEMA REGIONALE DEI PARCHI DAL PURG DEL 1978 ALLA L.R. 42/1996**

#### **A.2.1.1 La pianificazione territoriale**

Il sistema regionale dei parchi, fino all’approvazione della recente L.R. 42/1996, era caratterizzato dall’assetto territoriale determinato dal Piano Urbanistico Regionale Generale (PURG) del 1978.

Tale strumento, la cui fase di elaborazione era cominciata già dalla fine degli anni ‘60 con la legislazione che ne stava alla base (L.R. 23/1968), aveva il compito di definire le linee di sviluppo del territorio regionale a partire dalle grandi infrastrutture che si realizzeranno nel periodo immediatamente successivo (autostrada Alpe-Adria, aree industriali, ecc.) e dal sistema insediativo. Per quest’ultimo aspetto non bisogna dimenticare infatti che l’approvazione del PURG, primo strumento di pianificazione territoriale generale approvato da una regione italiana, è coinciso con l’avvio del processo di ricostruzione post-terremoto, di vaste aree montane e pedemontane, dopo gli eventi sismici del 1976.

In questo contesto, dal punto di vista urbanistico, il sistema regionale delle aree protette si poteva ritenere senz’altro avanzato e molto lungimirante poiché nel complesso riguardava i principali ambienti geografici regionali dall’arco alpino e prealpino (Alpi e Prealpi Carniche, Alpi e Prealpi Giulie), al reticolo idrografico principale (compreso il Fiume Tagliamento), coi corsi d’acqua di origine alpina e di risorgiva, fino alla Laguna di Marano e Grado (ambiente naturale di eccellenza nazionale ed internazionale, unitamente al Carso).

Gli strumenti previsti erano organizzati in due categorie: i parchi naturali regionali veri e propri e gli ambiti di tutela ambientale (riserve naturali). I primi riguardavano sistemi complessi dalla dimensione territoriale estesa e dalla superficie intercomunale, i secondi invece riguardavano aree di dimensione contenuta, generalmente di valore naturalistico elevato e riguardanti il territorio di uno o pochi comuni contigui fra loro, e potevano essere ricompresi anche nel perimetro più generale di un parco regionale.

Dalla montagna al mare i parchi previsti dal PURG complessivamente erano 14, mentre gli ambiti di tutela previsti in maniera diffusa sul territorio (in corrispondenza di laghi, torbiere, paludi, boschi, ecc.) erano complessivamente 76 per una superficie “protetta” complessiva, pari ad oltre il 30% dell’intera superficie della regione.

#### **A.2.1.2 La precedente legge regionale**

Dal punto di vista legislativo e finanziario la materia dei parchi e degli ambiti di tutela, fino al 1996, è stata regolamentata dalla legge regionale 24 gennaio 1983, n. 11.

Tale legge ha avuto principalmente il compito di indicare le caratteristiche dei piani per i parchi che sarebbero stati istituiti solo dopo la loro formazione a cura degli Enti locali e l’approvazione da parte dell’Amministrazione regionale.

Nel caso dei parchi era prevista la formazione del Piano di conservazione e sviluppo (PCS), mentre nel caso degli ambiti di tutela del Piano di attuazione, entrambi gli strumenti avevano la natura giuridica del piano particolareggiato e potevano costituire variante allo strumento urbanistico comunale (piano regolatore).

I soggetti titolati ad avviare l’iter istitutivo del parco erano dunque le Comunità Montane, i Comuni e loro Consorzi. Il meccanismo era quindi concepito come adesione volontaria degli Enti locali dal

---

\* direttore di Ecoistituto del FVG, autore dei paragrafi A.2.1. e A.2.4

\*\* ricercatore di Ecoistituto del FVG, autore dei paragrafi A.2.2 e A.2.3

\*\*\* ricercatore di Ecoistituto del FVG, raccolta dei dati di base

basso, senza azione diretta da parte della Regione, che manteneva la possibilità di intervenire direttamente solo in casi eccezionali. Tale possibilità è stata utilizzata in pochi casi, generalmente non coronati da successo, stante comunque il potere di veto mantenuto in capo ai Comuni i quali dovevano essere sempre sentiti per condividere i provvedimenti del caso.

Mancava assolutamente qualsiasi indicazione concreta sulle forme gestionali dei parchi, che comunque venivano delegate agli Enti locali; non si pensava quindi agli enti gestori autonomi ma si rimandava a una non meglio precisata gestione diretta da parte dei Comuni. Sulla base dell'esperienza, proprio questa indefinitezza, sommata da un lato alla scarsa convinzione di alcuni Enti locali nel perseguire le ragioni del parco, ma dall'altro invece nel caso contrario alla mancanza di adeguati strumenti finanziari regionali per l'attuazione degli interventi attuativi e di valorizzazione, è stata il principale motivo di insuccesso della legge regionale 11/1983, a giudicare dal fatto che nessun parco sia effettivamente e pienamente decollato fino al 1997.

A fronte di una vasta pianificazione e progettazione dei parchi pochi sono stati quelli che hanno concluso l'iter di approvazione, mentre nessuno è stato ufficialmente istituito (salvo le aree che erano già di proprietà dell'Azienda regionale delle foreste) e pochi sono stati gestiti, se non sotto forme volontarie (a cura degli Enti locali) o molto limitate, come nel caso del Parco delle Prealpi Carniche (ora Dolomiti Friulane), delle Prealpi Giulie e delle Alpi Giulie (Foresta di Tarvisio in amministrata dal Ministero dell'Interno e gestita dal Corpo Forestale dello Stato).

Nonostante questo mancato successo di una concreta e attuata politica di tutela, secondo il disegno generale del PURG, l'eredità della legge 11/1983 ci ha consegnato diversi buoni piani di conservazione e sviluppo dei parchi che ora per lo più sono una risorsa da sfruttare, di cui la comunità regionale dispone. Uno degli aspetti più importanti della legge infatti è costituito dalla meticolosa cura con cui sono stati definiti i criteri metodologici per la redazione dei piani attuativi dei parchi (D.P.G.R. 22.02.1984, n. 741).

Per avere un quadro esaustivo delle iniziative progettuali promosse dalle varie Amministrazioni locali e dalla Regione dal 1983 al 1996 e delle opere finanziate sul territorio per l'attuazione dei parchi si rimanda alle tabelle n. 1 e n. 2.

**Tabella 1** Quadro riassuntivo dei parchi e degli ambiti di tutela previsti nel PURG del 1978

parco o ambito di tutela	comuni interessati	piano di conservazione e sviluppo			situazione attuale
		conc. contributo	adozione	approvazione	
Parco delle Prealpi Giulie	C.M. Canal del Ferro	11.09.1984			
	Chiusaforte		23.12.1988		L.R. 42/1996
	Resia		16.12.1988		L.R. 42/1996
	Resiutta		23.12.1988		L.R. 42/1996
	Moggio Udinese		29.12.1988		L.R. 42/1996
	C.M. Gemonese	11.09.1984			
	Venezzone		29.12.1988		L.R. 42/1996
	Gemona		28.12.1988		rev. adozione
	Montenars		28.12.1988		rev. adozione
	C.M. Valli Torre	11.09.1984			
	Lusevera		14.06.1994		L.R. 42/1996
	Taipana		--		
Parco delle Prealpi Carniche ora Dolomiti Friulane	Socchieve	conv. diretta			
	Ampezzo	conv. diretta			
	Forni di Sotto	conv. diretta	15.09.1991	11.01.1993	L.r. 42/96
	Forni di Sopra	conv. diretta	29.01.1990	16.11.1990	L.r. 42/96
	Andreis	conv. diretta	21.12.1989	16.11.1990	L.r. 42/96
	Frisanico	conv. diretta			L.r. 42/96
	Cimolais	conv. diretta	13.01.1990	16.11.1990	L.r. 42/96
	Erto e Casso	conv. diretta	20.01.1990	16.11.1990	L.r. 42/96
	Claut	conv. diretta	20.01.1990	16.11.1990	L.r. 42/96
	Tramonti di Sotto	conv. diretta			
	Tramonti di Sopra	conv. diretta			
	Malborghetto-Valbruna				
Pontebba		10.05.1990	15.11.1993		

parco o ambito di tutela	comuni interessati	piano di conservazione e sviluppo			situazione attuale
		conc. contributo	adozione	approvazione	
Parco della Carnia Centrale	Dogna	10.05.1990	21.12.1994*		
	Chiusaforte	10.05.1990	30.06.1993*		
Parco della Carnia Centrale	Moggio Udinese	10.05.1990			
	Paularo	Pianif. terr.			
	Ligosullo	Pianif. terr.			
	Rigolato		10.06.1994		
	Comeglians				
	Ravaschetto				
	Treppo Carnico				
	Arta Terme	Pianif. terr.			
	Tolmezzo	Pianif. terr.			
	Amaro				
	Paluzza	Pianif. terr.			
	“ PPAT A1	04.11.1983	29.11.1991		
Forni Avoltri					
“ PPAT A1	04.11.1983	30.03.1987			
Parco delle Alpi Giulie	Malborghetto-Valbruna				
	Tarvisio	19.11.1984	19.12.1988	17.10.1990	
	Dogna	17.08.1990	21.12.1994*		
Parco del Torre	Chiusaforte	10.05.1990	30.06.1993*		
	Povoletto	18.10.1991	18.12.1992		variante
	Remanzacco	18.10.1991	18.12.1992		revocata
	S. Vito al Torre	18.10.1991	13.12.1991		
	Campolongo	18.10.1991	26.10.1994	16.09.1996	
	Udine	18.10.1991			
	Pradamano	18.10.1991			
	Buttrio	18.10.1991			
	Manzano	18.10.1991	18.12.1991	03.04.1995	
	Trivignano Udinese	18.10.1991			
	Chiopris	18.10.1991			
	Tapogliano	18.10.1991	27.10.1994	16.09.1996	
	Pavia di Udine	27.08.1993			
	Medea				
	Romans d'Isonzo				
	Villesse				
	Reana del Roiale	27.08.1993			
	Parco del Natisone e del Corno	S. Pietro al Natisone			
“ PPAT D5		11.09.1984	05.12.1986		
Premariacco					
“ PPAT D5		11.09.1984	27.12.1986		
Cividale del Friuli					
“ PPAT D5		11.09.1984	22.06.1987		
“ PPAT C6		20.07.1983	30.12.1985	16.08.1994	
Prepotto					
“ PPAT C6		11.09.1984	27.12.1985		
Corno di Rosazzo		28.07.1989	17.12.1992		
“ PPAT C6	11.09.1984	20.12.1985	16.08.1994		
Manzano	28.07.1989	18.12.1991	03.04.1995		
S. Giovanni al Natisone	28.07.1989			revocata	
Parco del Natisone e del Corno	Romans d'Isonzo	28.07.1989	30.12.92		revocata
	Cormons				
	Chiopris				
	Medea				
PPAT C1 Lago di Ragnogna	S. Daniele del Friuli	20.07.1983	19.12.1984		piano bocciato
	Ragnogna	20.07.1983	28.12.1984		piano bocciato
PPAT C4 Zona Rosazzo Noax	Corno di Rosazzo	18.10.1991	16.06.1993		
	Cividale del Friuli				
	Manzano				
PPAT C3 Torbiera tra Zeglianutto e B.go Zurini	Treppo Grande	28.07.1989	15.07.1991		
parco o ambito di tutela	comuni interessati	conc. contributo	adozione	approvazione	situazione attuale

PPAT C3 Torbiera tra Zeglianutto e B.go Zurini	Magnano in Riviera				
PPAT D6 Colle di Medea	Medea	07.09.1990	06.05.1993		
	Cormons	07.09.1990			
PPAT E4 Palude Moretto	Castions di Strada	11.09.1984	29.12.1987	10.07.1990	archiviata
	Talmassons	11.09.1984	04.07.1989	10.07.1990	archiviata
PPAT E5 Roggia Corgnolizza	Porpetto	28.07.1989	30.10.1990		
PPAT E6 Palude presso Barco	Azzano Decimo	23.11.1984	14.12.1988	11.02.1992	
	Pasiano di Pordenone	23.11.1984	21.12.1988	11.02.1992	
	Pravisdomini	23.11.1984	15.12.1988	11.02.1992	
PPAT E8 Bosco a nord di Torrate	Chions	20.07.1983	20.12.1985	21.03.1989	archiviata
	S. Vito al Tagliamento	11.09.1984	23.12.1985	21.03.1989	archiviata
PPAT E9 Bosco Boscat	Castions di Strada	11.09.1984	29.12.1987	06.06.1990	archiviata
PPAT E16 Bosco Boscat	Terzo di Aquileia	18.10.1991			piano bocciato
PPAT A2 Bosco Bandito Gracco	Rigolato	18.10.1991	18.06.1994		
PPAT A3 Bosco Bandito di Cleulis	Paluzza	18.10.1991			
PPAT A6 Monte di Rivo	Paluzza	07.09.1990	28.02.1992	25.07.1995	
	Arta Terme	28.07.1989	18.12.1991	25.07.1995	
PPAT A13 Monte Bivera	Forni di Sopra	28.07.1989	16.12.1992		
	Sauris	18.10.1991			
	Forni di Sotto				
PPAT B5 Stretta del Cellina	Andreis	11.09.1984	30.06.1986	06.06.1990	archiviata
	Barcis	11.09.1984	28.06.1986	06.06.1990	archiviata
	Montebelluna	11.09.1984	27.06.1986	06.06.1990	
PPAT B6 Forra del T. Colvera	Frisanco	23.11.1984	26.04.1993		
	Maniago	23.11.1984			
PPAT B7 Zona a sud di Gerchia	Clauzetto	28.07.1989	fine 1995		
PPAT B15 Monte Mia - Erbezzo	Pulfero	21.11.1986	09.12.1987	13.11.1990	
PPAT B16 Zona a nord di Savogna	Savogna	11.09.1984	23.04.1986	28.11.1990	archiviata
PPAT B17 Zona a sud di S. Leonardo	27.08.1993				
Parco del Tagliamento	Cavazzo Carnico	23.11.1984	29.09.1987	11.02.1992	archiviata
	Venezzone	23.11.1984	29.09.1987	11.02.1992	archiviata
	Bordano	23.11.1984	28.09.1987	11.02.1992	
	Trasaghis	23.11.1984	28.09.1987	11.02.1992	
	Osoppo				
	“ PPAT C2	20.07.1983	23.12.1985	22.06.1987	archiviata
	Maiano				
	“ PPAT C2	11.09.1984	14.12.1985	22.06.1987	archiviata
	S. Daniele del Friuli	07.09.1990			
	“ PPAT C2	20.07.1983	17.12.1985	22.06.1987	archiviata
	Forgaria	07.09.1990	22.02.1993		
	“ PPAT B13	11.12.1987	24.06.1988	30.05.1990	L.R. 42/96 <sup>1</sup>
	Gemona del Friuli	28.07.1989	11.02.1992	28.07.1989	16.12.1992
	Pinzano al Tagliamento	28.07.1989	22.12.1992		revocata
	Spilimbergo	28.07.1989	14.05.1992		revocato fin.to
	S. Giorgio della Ric.	28.07.1989	13.05.1992		revocato fin.to
	Sedegliano	28.07.1989	27.12.1991		revocato fin.to
	Codroipo	28.07.1989	26.06.1992		
	Camino al Tagliamento	28.07.1989	19.12.1991		revocato fin.to
Parco del Tagliamento	Latisana	28.07.1989	18.05.1992		bocciato piano
	Amaro	18.10.1991			
	Ragogna	07.09.1990			
	Dignano	07.09.1990			
	S. Martino al Tagl.	07.09.1990			
	Valvasone	07.09.1990			
	S. Vito al Tagliamento	07.09.1990			
	Ronchis	07.09.1990			
	Flaibano	18.10.1991			
	Varmo				
	“ PPAT E7	20.07.1983			
	Morsano al Tagl.	27.08.1993			
<b>parco o ambito di tutela</b>	<b>comuni interessati</b>	<b>piano di conservazione e sviluppo</b>			<b>situazione</b>
		<b>conc. contributo</b>	<b>adozione</b>	<b>approvazione</b>	<b>attuale</b>
Parco del Livenza	Budoia	11.09.1984	29.10.1987	11.01.1993	
	Caneva	11.09.1984	29.10.1987	11.01.1993	

	Sacile	11.09.1984	29.10.1987	11.01.1993	
	Brugnera	11.09.1984	29.10.1987	11.01.1993	
	Prata di Pordenone	11.09.1984	29.10.1987	11.01.1993	
	Polcenigo	11.09.1984			
	Fontanafredda	11.09.1984			
Parco del Cellina, Meduna e Noncello	Meduno	28.07.1989			
	Sequals	28.07.1989	13.09.1991		piano bocciato
	Cavasso Nuovo	28.07.1989			
	Spilimbergo	28.07.1989	30.07.1991		piano bocciato
	S. Giorgio della Ric.	28.07.1989	13.05.1992		rev. adozione
	Fiume Veneto	28.07.1989	23.12.1991	20.04.1995	
	Azzano Decimo	28.07.1989	21.04.1992		rev. adozione
	Pasiano di Pordenone	28.07.1989	09.10.1992		
	Zoppola	20.07.1983	30.12.1985		piano bocciato
	Cordenons	20.07.1983			
	Pordenone	20.07.1983	08.10.1990		
	Porcia	21.11.1986	21.12.1989		
	Arba	18.10.1991			
	Prata di Pordenone	18.10.1991			
	Vivaro	27.08.1993			
	Maniago	27.08.1993			
	Montereale Valcellina				
	S. Quirino				
	Vajont				
Parco dell'Isonzo	Gorizia	28.07.1989	28.12.1992	04.01.1995	
	Savogna d'Isonzo	28.07.1989	21.12.1992		
	Farra d'Isonzo	28.07.1989	29.01.1993		revocato fin.to
	Gradisca d'Isonzo	28.07.1989	23.12.1992		
	Sagrado	28.07.1989	13.05.1992	04.01.1995	
	Fogliano Redipuglia	28.07.1989	24.02.1993	04.01.1995	
	S. Pier d'Isonzo	28.07.1989	26.02.1993	04.01.1995	
	Villesse	07.09.1990			
	Ruda	conv. diretta			
	Turriaco	conv. diretta			
	S. Canzian d'Isonzo	conv. diretta			L.R. 42/96 <sup>2</sup>
	Staranzano	conv. diretta	21.12.1992	28.02.1996	L.R. 42/96 <sup>2</sup>
	Fiumicello	conv. diretta	26.02.1993	28.02.1996	L.R. 42/96 <sup>2</sup>
	Grado	conv. diretta	16.11.1992		L.R. 42/96 <sup>2</sup>
Parco dello Stella	Palazzolo dello Stella	conv. diretta			L.R. 42/96 <sup>3</sup>
	Precenico	conv. diretta			
	Codroipo	conv. diretta			
	Varmo	conv. diretta			
	Bertiolo	conv. diretta			
	Talmassons	conv. diretta			
	Rivignano	conv. diretta			
	Teor	conv. diretta			
	Pocenia	conv. diretta			
Parco del Cormor	Pozzuolo del Friuli	28.07.1989			
	Campoformido	28.07.1989	29.03.1992		
	Udine	28.07.1989	20.12.1993		
	Pasian di Prato	18.10.1991	16.09.1993	04.01.1995	
	Mortegliano				
	Martignacco				
	Tavagnacco	conv. diretta			
	Pagnacco	conv. diretta			
	Tricesimo	conv. diretta			
	Colloredo di M.A.	conv. diretta			
	Cassacco	conv. diretta			
	Treppo Grande	conv. diretta			
<b>parco o ambito di tutela</b>	<b>comuni interessati</b>	<b>piano di conservazione e sviluppo</b>			<b>situazione</b>
		<b>conc. contributo</b>	<b>adozione</b>	<b>approvazione</b>	<b>attuale</b>
Parco della Laguna di Marano e Grado	Marano Lagunare	28.07.1989			L.R. 42/96 <sup>4</sup>
	Latisana	28.07.1989			
	Muzzana del Turgnano	21.11.1986			
	Carlino	20.07.1983	21.12.1984		piano bocciato
	Terzo di Aquileia	conv. diretta			

	Aquileia	conv. diretta			
	Grado	conv. diretta			L.R. 42/96 <sup>5</sup>
	Precenicco	conv. diretta			
	Lignano Sabbiadoro	conv. diretta			
	Palazzolo della Stella	conv. diretta			
	S. Giorgio di Nogaro	conv. diretta			
	Torviscosa	conv. diretta			
Parco del Carso	S. Dorligo della Valle	20.07.1983	19.12.1984	19.02.1990	L.R. 42/96 <sup>6</sup>
	Fogliano Redipuglia	28.07.1989	30.12.1993		rev. adozione
	Doberdò del Lago	28.07.1989	27.12.1993		L.R. 42/96 <sup>7</sup>
	Ronchi dei Legionari	28.07.1989	28.12.1993		
	Sagrado	07.09.1990			
	Savogna d'Isonzo				
	Monfalcone				
	Duino-Aurisina				L.R. 42/96 <sup>8</sup>
	Sgonico				L.R. 42/96 <sup>9</sup>
	Monrupino				L.R. 42/96 <sup>10</sup>
	Trieste				

### NOTE alla tabella 1

Conv. diretta: la stesura del piano è stata incaricata direttamente dalla Regione;

Pianif. Terr.: il piano è stato finanziato dalla Direzione Regionale della Pianificazione Territoriale e non dalla Direzione Regionale dei Parchi e delle Foreste

\*: piani adottati solo parzialmente

(<sup>1</sup>) Riserva naturale del Lago di Cornino; (<sup>2</sup>) Riserva naturale delle Foci dell'Isonzo; (<sup>3</sup>) Riserva naturale delle Foci dello Stella; (<sup>4</sup>) Riserva naturale della Valle Canal Novo; (<sup>5</sup>) Riserva naturale della Valle Cavanata; (<sup>6</sup>) Riserva naturale della Val Rosandra; (<sup>7</sup>) Riserva naturale dei Laghi di Doberdò e Pietrarossa; (<sup>8</sup>) Riserva naturale delle Falesie di Duino; (<sup>9</sup>) Riserva naturale del Monte Lanaro; (<sup>10</sup>) Riserva naturale del Monte Orsario

**Tabella 2** Finanziamenti per la realizzazione di opere ai sensi della L.R. 11/1983  
(fonte: Azienda regionale delle Foreste e dei Parchi)

Beneficiario	Descrizione intervento	Periodo	Importo liquidato
<b>AMBITO DI TUTELA DELLA STRETTA DEL CELLINA</b>			
C.M. Meduna Cellina	Interventi vari	1988	63.500.000
	Realizzazione aree di sosta	1991	100.000.000
<b>AMBITO DI TUTELA DEL COLLE DI MEDEA</b>			
Comune Medea	Sistemazione area ed acquisto attrezzature	1985	44.100.000
	Interventi protezione colle	1986	69.500.000
	Interventi sul colle	1987	58.500.000
<b>AMBITO DI TUTELA DEL LAGHETTO DI CORNINO</b>			
Comune Forgaria	Realizzazione area faunistica	1986	84.245.835
	Realizzazione centro visite	1990	300.000.000
	Ripristino ambientale area circostante al laghetto	1991	100.000.000
<b>AMBITO DI TUTELA DEL MONTE COGLIANS</b>			
Comune Forni Avoltri	Ristrutturazione edificio uso centro visite	1990	300.000.000
Comune Paluzza	Recupero edificio storico ad uso museo	1990	300.000.000
<b>AMBITO DI TUTELA DELLA VAL ROSANDRA</b>			
Comune S. Dorligo della Valle	Attuazione piano particolareggiato	1985	63.000.000
	1° lotto centro visite	1986	241.055.621
	2° lotto centro visite	1988	270.500.000
	Arredamento centro visite	1990	100.000.000
	1° lotto opere sistemazione stradale	1990	80.000.000
	2° lotto opere sistemazione stradale	1995	140.500.000
<b>AMBITO DI TUTELA ROGGIA CORGNOLIZZA</b>			
Comune Porpetto	Realizzazione recinto perimetrale	1985	33.238.917
	Intervento sulla roggia	1986	245.229.565
	Realizzazione centro visite	1988	66.812.230
<b>AMBITO DI TUTELA ZONA A NORD DI SAVOGNA</b>			

Comune Savogna	1° lotto intervento (sentieri, parcheggi e strade)	1986	176.577.049
	2° lotto intervento (centro visite, servizi e area sosta)	1988	212.499.000
	3° lotto completamento centro visite e sentiero didattico	1991	200.000.000
<b>AMBITO DI TUTELA ZONA TRA MONTE MIA ED ERBEZZO</b>			
Comune Pulfero	Acquisizione area e realizzazione centro visite	1990	300.000.000
<b>PARCO DEL CARSO</b>			
Comuni di Doberdò del Lago, Duino Aurisina, Ronchi dei L., Trieste	Sistemazione aree, acquisto attrezzature, parcheggio, sistemazioni forestali e sistemazioni stradali	1986-91	1.463.242.572
<b>PARCO DEL LIVENZA</b>			
Comuni di Budoia, Caneva, Polcenigo, Sacile	Acquisto terreni, recupero fabbricati storici, sistemazione di sentieri, interventi di riqualificazione e recupero ambientale	1986-91	1.405.000.000
<b>PARCO DEL MEDUNA, CELLINA E NONCELLO</b>			
Zoppola	Recupero ambientale	1986	126.000.000
<b>PARCO DEL TAGLIAMENTO</b>			
Comuni di Bordano, Cavazzo Carnico, Flaibano, Maiano, Pinzano al Tagl., S.Daniele, Osoppo, Trasaghis, Venzona	Acquisto terreni, ripristini ambientali, sistemazione sentieri, restauro e recupero edifici e manufatti storici e realizzazione centro visite (Colle di Osoppo)	1985-91	3.251.922.908
<b>PARCO DELL'ISONZO</b>			
Comuni di S.Pier d'Isonzo, S.Canizan d'Isonzo, Staranzano, Turriaco	Ricostruzione ambienti naturali e ristrutturazione centro visite (Isola della Cona), interventi di tutela e recupero ambientale	1985-95	2.707.629.248
<b>PARCO DELLA CARNIA CENTRALE</b>			
Comuni di Forni Avoltri, Paluzza	Realizzazione centro visite, segnaletica e sentieri	1986-95	531.837.077
<b>PARCO DELLA LAGUNA</b>			
Comune di Marano Lagunare	Realizzazione oasi faunistica	1983-92	1.085.916.448
<b>PARCO DELLE ALPI GIULIE</b>			
Comune di Tarvisio	Realizzazione centro visite e percorsi, acquisizione aree	1990-95	710.000.000
<b>PARCO DELLE DOLOMITI FRIULANE (EX PREALPI CARNICHE)</b>			
Comuni di Andreis, Cimolais, Claut, Erto e Casso, Forni di Sopra, Forni di Sotto	Realizzazione area faunistica, centri visite (n.6), sistemazione campeggio, parcheggi, studi di gestione faunistica, ristrutturazione di malghe e casere (n.5), rifugi e bivacchi (n.3)	1990-95	5.719.647.046
<b>PARCO DELLE PREALPI GIULIE</b>			
Comuni di Chiusaforte, Gemona del Fr., Resia, Venzona	Sistemazione e ricostruzione casere (n.4), percorso naturalistico	1990-95	1.149.994.078
<b>PARCO DELLO STELLA</b>			
Comuni di Palazzolo dello St., Prececnico, Talmassons	Sistemazione area centro visite, opere pedonali, acquisto terreni e sistemazioni ambientali	1985-89	1.993.252.530

### A.2.1.3 Il nuovo sistema regionale dei parchi

L'attuale sistema regionale dei parchi è definito dalla legge 30 settembre 1996, n. 42. Questo provvedimento legislativo, a differenza del precedente, provvede ad istituire 2 parchi naturali (Dolomiti Friulane e Prealpi Giulie) e 10 riserve naturali, per una superficie totale di aree protette pari a circa 50.000 ha (6,5 % della superficie regionale). Al momento quindi le previsioni della politica regionale delle aree protette si attestano quindi al di sotto dell'obiettivo internazionale fissato in sede ... nel 10% del territorio sottoposto a tutela entro l'anno 2000 (invero tale obiettivo è proposto a scala nazionale, ma il contributo regionale evidentemente contribuisce ad abbassare la media).

Per le aree del Carso (dichiarata area protetta di valore nazionale ed internazionale) e del Tarvisiano si rimanda a disposizioni successive (nel primo caso l'accordo di programma, mentre nel secondo il piano particolareggiato regionale), facendo comunque intendere che per esse si prevede di istituire delle forme di tutela ambientale. La definizione di altre aree che potranno diventare protette, cosiddette di reperimento (art. 70), è rinviata al Piano Territoriale Regionale Generale (PTRG).

Da notare, rispetto alla legislazione precedente, che la nuova normativa ha un carattere più definito ed attuativo contenendo al suo interno l'istituzione delle sopracitate aree protette, senza rinviare ad ulteriori disposizioni di legge o peggio ad atti amministrativi non aventi uguale tenore normativo

(come in precedenza in cui i piani dei parchi erano approvati dal Decreto del Presidente della Giunta Regionale). Nel caso dei due parchi viene istituito l'Ente gestore con propri compiti e funzioni, sorvegliato dalla Regione e con la partecipazione delle Amministrazioni comunali interessate; nel caso delle riserve la gestione è affidata alla neo costituita Azienda dei parchi e delle foreste regionali, distaccata e resa autonoma dalla Direzione regionale delle foreste.

Dopo il sostanziale fallimento della L.R. 11/1983, la Regione conta di arrivare più presto possibile all'attivazione concreta di un sistema regionale delle aree protette, facendo riferimento alle esperienze che già hanno avuto successo, pur senza un riconoscimento ufficiale (parchi delle Dolomiti Friulane e delle Prealpi Giulie), e ad alcune delle principali aree di interesse naturalistico regionale. Il risultato della legge appare dunque come la definizione meno organica dell'assetto territoriale regionale delle aree protette (forse rimandato al nuovo Piano territoriale regionale di coordinamento, di prossima presentazione) rispetto alla situazione precedente, ma sicuramente si pone delle finalità più mirate. Probabilmente l'intento del legislatore è quello di interrompere la spirale negativa della politica regionale dei parchi, ponendosi degli obiettivi minimi per cui più facilmente raggiungibili, per non disperdere le risorse disponibili e probabilmente per sperare in un effetto indotto sulle altre "aree parco" ancora oggetto di contenzioso. Troppo poco per una politica regionale sulle aree protette? E' troppo presto ancora per dirlo, anche in considerazione dell'efficacia che potranno avere altri strumenti operativi individuati dalla legge.

Un altro elemento importante della legge è costituito dalla definizione dei biotopi naturali (art. 4) che potranno essere riconosciuti direttamente dalla Giunta Regionale, su parere del comitato tecnico regionale, che ne determinerà il perimetro, i vincoli e le risorse per la tutela. In questo ambito sarà possibile ricomprendere molti dei siti compresi nell'elenco del progetto Bioitaly Natura 2000, e dispersi variamente sul territorio regionale in prossimità di aree di elevato valore naturalistico.

Dei parchi comunali ed intercomunali (art. 6) invece parleremo in un successivo paragrafo.

## **A.2.2. NATURA 2000**

### **A.2.2.1 Introduzione**

Nel 1992 la Comunità Europea ha emanato la Direttiva 92/43/CEE, più semplicemente definita direttiva "Habitat", per la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatica. Nell'allegato I, all'interno della Direttiva sono stati distinti circa 200 diversi habitat, individuati grazie alla classificazione gerarchica realizzata con il programma CORINE (CORINE BIOTOPES PROJECT, 1988); di questi 168 sono stati designati come Aree Speciali di Conservazione, o habitat d'interesse comunitario. Questi habitat, ad interesse comunitario, sono stati prescelti per: il pericolo di scomparsa dalla loro area di ripartizione, la limitata estensione, la presenza di caratteristiche al loro interno descrittive l'evoluzione dell'ambiente naturale e seminaturale attraverso millenni, l'essere caratteristici di una delle cinque zone biogeografiche interessate dalla Direttiva (alpina, atlantica, continentale, macaronesica e mediterranea), la presenza all'interno di siti importanti per i processi migratori, ed infine l'elevato livello di biodiversità. Alcuni tra questi ambienti (45) sono stati considerati prioritari e per essi l'Unione Europea possiede una responsabilità particolare per la loro conservazione, a causa dell'importanza che rivestono nell'area dove sono presenti.

Per le specie animali e vegetali sono state individuate nella Direttiva complessivamente 652 specie, per le quali è stata richiesta la designazione di Zone Speciali di Conservazione (Z.S.C.); di queste, 187 sono state considerate prioritarie (di cui 51 per la sola macaronesia) in quanto a rischio d'estinzione. Le specie sono considerate d'interesse comunitario allora quando sono: in pericolo, sono vulnerabili, sono rare o endemiche (in questo caso sono o potrebbero comparire nell'allegato II, IV e V della direttiva Habitat). Le specie vegetali ed animali, per le quali è richiesta l'istituzione di Z.S.C., sono descritte nell'allegato II della direttiva Habitat, nella quale le specie contrassegnate con l'asterisco sono considerate prioritarie; le specie che necessitano di una protezione rigorosa sono invece descritte nell'allegato IV, mentre nell'allegato V sono elencate le specie il cui prelievo in natura potrebbe essere considerato oggetto di gestione.

L'obiettivo della direttiva, dopo aver individuato ambienti e specie ad elevato interesse, è quello di



creare entro l'anno 2000 una Rete Europea (chiamata Natura 2.000) di zone speciali di conservazione, costituite dalle aree S.I.C. (Siti ad Interesse Comunitario), attraverso le quali favorire e assicurare il mantenimento, ed in situazioni specifiche il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente dei tipi naturali e delle specie interessate nelle loro ripartizioni naturali. Questi siti, dopo il loro riconoscimento quali siti ad interesse comunitario, saranno successivamente integrati con siti, o biotopi, ad interesse nazionale che costituiranno la rete Bioitaly.

Questa direttiva trova naturale integrazione con la Direttiva 79/409/CEE o direttiva "Uccelli" e successive modificazioni, che ha definito le specie d'uccelli in pericolo e di conseguenza protette dalla Comunità Europea ed ha individuato aree considerate quali "Zone di Protezione Speciale" (Z.P.S.). Questi siti, designati in base alla stessa direttiva, sono stati creati allo scopo di salvaguardare le specie d'uccelli nidificanti, svernanti, estivanti e di passo e di salvaguardare particolari biotopi. Le zone Z.P.S. saranno anch'esse parte integrante con i siti S.I.C. della rete Natura 2000.

A livello italiano sono stati proposti nel giugno 1995 alla Comunità Europea una prima lista di oltre 2500 siti, questa prima lista è stata successivamente aggiornata. Tuttora il Ministero dell'Ambiente sta vagliando una nuova lista fatta pervenire dalle regioni e province, prima del successivo invio alla Commissione Europea; anche questa lista però non può essere considerata definitiva in quanto vi è un contenzioso in atto tra Ministero dell'Ambiente, Regioni e Province in merito alle norme di gestione dei siti ed alla definizione del referente/i nei confronti della Commissione Europea.

Nei prossimi anni le aree che saranno state definitivamente inserite nell'elenco dovranno essere designate dallo stato membro come "Zone Speciali di Conservazione" (Z.S.C.), il più rapidamente possibile e in ogni modo non oltre i sei anni stabilendo delle priorità, nelle designazioni delle stesse, in funzione dell'importanza degli habitat compresi nel sito e delle specie presenti.

La lista di potenziali siti S.I.C. proposti alla Commissione Europea potrà essere ulteriormente ampliata nel caso l'Unione Europea, secondo notizie scientifiche attendibili, individui altri siti importanti per il mantenimento e la conservazione di specie ed habitat descritti dagli allegati citati; in questo caso sarà intrapresa una procedura bilaterale di contraddittorio tra stato membro e commissione che dovrà nell'arco di sei mesi portare ad una decisione definitiva.

Il valore relativo del sito rispetto agli altri siti presenti sul territorio nazionale sono stabiliti attraverso l'uso d'indici sintetici, descritti nell'allegato III della Direttiva Habitat, che permettono di descrivere la condizione dei singoli habitat e delle specie presenti. I diversi habitat, ad interesse comunitario e prioritari, individuati in ciascun sito sono rappresentati attraverso questi indici, indicanti la valutazione complessiva, il livello di rappresentatività, il grado di conservazione, la superficie relativa occupata. Le diverse specie vegetali ed animali di rilievo presenti sono descritte per presenza numerica, dimensione della popolazione rispetto alle popolazioni presenti sul territorio nazionale, grado di conservazione del sito per il mantenimento della specie, isolamento rispetto l'area originaria di ripartizione e valutazione complessiva del sito con riferimento alla specie in esame. La valutazione del sito è in particolare conseguita attraverso gli indici ottenuti dall'analisi degli habitat, presenti nell'allegato I, e delle specie vegetali e animali, presenti nell'allegato II della direttiva Habitat. Nell'ambito della descrizione del sito è valutato e descritto il tipo di vulnerabilità dell'intera area.

#### **A.2.2.2 Metodologia adottata**

I siti provvisoriamente ed ufficiosamente proposti quali S.I.C. e le aree protette in base alla Legge Regionale 42/1996 sono stati da noi esaminati e confrontati attraverso alcuni indici qualitativi, che in parte ripropongono concettualmente quanto previsto dalla direttiva Habitat ed in parte quanto descritto e classificato dal P.U.R.G. (1978). Sono stati valutati oltre al numero teorico e la tipologia degli habitat presenti in ciascun'area considerata, la condizione complessiva dell'area, il livello di conservazione e le condizioni ecologiche per ospitare specie animali e vegetali presenti, di queste è stato valutato lo stato generale, attraverso l'esame del livello di presenza e di vitalità. Per ciascuna area è stata inoltre considerato il livello di vulnerabilità ed il tipo di disturbo prevalente.

Gli indici sono stati ottenuti utilizzando in combinazione numerose fonti di dati, tra le quali: schede dei siti ufficiosamente proposti S.I.C. per il Friuli-Venezia-Giulia preparate dall'ENEA (1997, sito Web: [www.bioitaly.casaccia.enea.it](http://www.bioitaly.casaccia.enea.it)), Schede degli Ambiti di Tutela Ambientale estratti dal Piano

Urbanistico Regionale (1986), Inventario Faunistico Regionale Permanente (Regione FVG., 1994), Atlante Corologico Regionale (Poldini, 1991), Materiali per una teriofauna dell'Italia Nord-Orientale (Lapini *et al.*, 1995), Atlante Preliminare dell'erperto-fauna della Regione Friuli-Venezia Giulia (*Amphibia, Reptilia*) (Lapini *et al.* 1996).

I dati ottenuti da queste fonti sono stati interpretati, valutati e trasformati in indici utilizzando gli allegati della direttiva Habitat ed Uccelli (e successive modifiche) ed il manuale Corine Biotopes (1988; Anonymus, 1991). Gli indici calcolati in modo quantitativo, sono stati poi successivamente trasformati in indici qualitativi.

Questa prima analisi, che presenta la forma di un'analisi provvisoria ed incompleta, è stata effettuata nell'attesa della pubblicazione ufficiale da parte della Regione Friuli-Venezia Giulia della relazione tecnico-scientifica sui siti S.I.C. ufficialmente proposti dalla Regione. Tale relazione con il relativo elenco dei siti S.I.C. attende di essere ufficializzata e solo allora i siti che saranno successivamente descritti potranno essere considerati ufficialmente siti S.I.C. potenziali, nel frattempo questo lavoro mira a studiare e rappresentare, in senso generale, quanto vi è di potenzialmente interessante per l'Unione Europea e per la Regione nell'ambito del FVG.

In quest'analisi come sopra descritto è stata considerata la lista dei siti S.I.C. indicata dall'ENEA, struttura operativa del Ministero dell'Ambiente per il progetto Bioitaly, lista che deve essere considerata provvisoria e possibile di modifiche e quindi con un valore indicativo.

A questi dati sono state integrate delle informazioni direttamente ottenute dal Parco Naturale delle Prealpi Giulie, Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, e dall'Amministrazione della Foresta di Tarvisio, ed altre fonti bibliografiche (Artuso, 1994; Battisti *et al.*, 1987).

### **A.2.2.3 L'applicazione di Natura 2000 in regione e i valori esistenti**

La Regione Autonoma Friuli-Venezia-Giulia ha inviato al Ministero dell'Ambiente-Servizio Conservazione della Natura - l'elenco ufficioso e provvisorio di proposte per il riconoscimento di aree naturali e seminaturali quali siti S.I.C. (Siti della Direttiva Natura 2000). La richiesta è stata presentata per 61 siti, per una superficie complessiva di 125.485 ettari di cui oltre 32.000 sono attribuibili a habitat prioritari. È importante porre l'accento su come questa lista deve essere considerata provvisoria e in via di aggiornamento da parte della Regione Proponente e in ogni caso deve passare al vaglio della Commissione Europea che effettuerà il relativo esame e l'eventuale riconoscimento delle aree proposte quali siti S.I.C. La superficie di questi siti proposti, in ambito alla Regione Friuli-Venezia-Giulia, è particolarmente variabile passando dagli 8 ettari di bosco Torrate ad i 36.701 delle Dolomiti Friulane.

La distribuzione dei siti rispetto alle cinque zone biogeografiche descritte dalla Direttiva, è così ripartito: 31 siti (90.808 ha) per l'area alpina, 6 siti per l'area mediterranea (20.232 ha), 24 per l'area continentale (14.445 ha). È interessante rilevare come nella regione FVG, siano rappresentate tre delle cinque zone biogeografiche comprese nell'ambito europeo.

**Tabella 3** Distribuzione e caratteristiche prevalenti delle aree a potenziale interesse comunitario (S.I.C. ufficiosi) per ciascuna regione biogeografica

<b>Regione biogeografica</b>	<b>Numero teorico di Siti</b>	<b>Superficie totale occupata dai siti</b>	<b>Superficie media (1)</b>	<b>Numero di habitat ad interesse comunitario</b>	<b>numero di habitat prioritari</b>
------------------------------	-------------------------------	--	-----------------------------	---	-------------------------------------

Alpina	31	90.808 ha	1.033 ha	Elevato	Medio
Continenteale	24	14.445 ha	83 ha	Medio	Basso
Mediterranea	6	20.232 ha	517 ha	Elevato	Basso

(1): valore calcolato come mediana.

La dimensione *media* (misurata quale mediana) dei siti individuati varia in funzione della zona biogeografica con i valori più elevati, 1033 ha, nell'area alpina, cui coincidono il maggior numero di habitat ad interesse comunitario e di habitat prioritari.

Nella regione biogeografica continentale la dimensione media dei siti è la più bassa, 83 ha, a causa della presenza di numerose aree caratterizzate dalla presenza di praterie, boschi planiziali, paludi e torbiere, comprese in tessuti intensamente antropizzati, che raggiungono dimensioni molto piccole; questi siti sono, in parecchi casi, interessati dalla presenza di un solo habitat, talvolta anche prioritario, che può rappresentare la totalità dell'intera area.

Le aree S.I.C. ufficialmente proposte, presenti nella zona mediterranea, pur contraddistinguendosi per la presenza di un numero elevato di habitat di interesse per l'Unione Europea presentano generalmente pochi habitat prioritari.

**Tabella 4** Caratteristiche prevalenti delle aree a potenziale interesse comunitario (S.I.C. ufficiali) ripartite per regione biogeografia

Regione biogeografica	Condizione complessiva	Grado di conservazione prevalente	Livello di vulnerabilità	Principali elementi di disturbo
Alpina	Medio/Alta	Alto	Medio	caccia-turismo
Continenteale	Media	Medio	Alto	caccia-agricoltura
Mediterranea	Media	Medio/Alto	Alto	industria-turismo-inquinamento

(1): il primo valore rappresenta il valore medio mentre il valore in parentesi è la mediana

La condizione complessiva (valutazione generata da considerazioni di ordine ecologico, di grado di conservazione e di presenza di specie animali e vegetali), tab. 4, può essere considerata più elevata per i siti appartenenti della regione biogeografica alpina così come il grado di conservazione prevalente; i valori più bassi sono individuabili per siti presenti nella regione continentale.

Il numero di specie che possono fruire di condizioni ecologiche ideali per la loro sopravvivenza è più elevato nei siti dell'area mediterranea grazie alla presenza di aree lagunari adatte ad ospitare numerose specie di avifauna, in particolare durante i movimenti migratori e durante il periodo invernale; ad eccellenti condizioni ecologiche dei siti proposti corrispondono anche elevati livelli numerici delle specie, che rendono queste aree rilevanti a livello internazionale (Cavanata, Laguna di Grado e Marano, Isola della Cona). È interessante notare come generalmente i siti presenti nell'area alpina presentano condizioni ambientali ideali per ospitare numerose specie vegetali ed animali, cui però corrispondono condizioni complessive non sempre soddisfacenti, questo a causa dell'impoverimento numerico delle specie stesse, in particolare di quelle animali.

Il livello di vulnerabilità complessivo può essere considerato minore nell'ambito della regione biogeografica alpina, ed è per lo più dovuto all'attività venatoria ed al turismo. Evidente è il maggiore livello di vulnerabilità delle aree comprese nella regione mediterranea, che appaiono maggiormente sensibili alle attività turistiche ed industriali ed ai relativi inquinamenti. Per i siti

compresi nell'area continentale è evidenziabile una maggiore pressione dell'attività agricola, oltre a quella venatoria, in particolare per le aree umide e boschive planiziali dove l'abbassamento della falda e l'agricoltura intensiva, ne rendono precaria l'esistenza.

Tra i siti della bioregione continentale devono essere citati i magredi, ben 5 siti aventi questa caratteristica sono compresi nella lista provvisoria, per la loro estrema vulnerabilità dovuta alla delicatezza degli equilibri intrinseci e della specificità delle specie animali e vegetali ad esse legate.

Per effettuare una comparazione più accurata l'area regionale è stata divisa partendo dalle tre regioni biogeografiche prima descritte in sei regioni geografiche: regione Alpina, Prealpina, Collinare, Alta pianura friulana, Bassa pianura friulana, Carso e Laguna, seguendo in parte la classificazione utilizzata nella stesura del P.U.R.G. (1978) alla quale è stata aggiunta la regione lagunare. Le aree aventi il maggiore numero di siti S.I.C. proposti sono quelle delle Prealpi e della Bassa pianura. L'area Alpina, pur presentando un numero di siti inferiore, mostra aree caratterizzate da un numero elevato di habitat di interesse comunitario, mentre il Carso e le Prealpi presentano considerevoli presenze di habitat prioritari.

**Tabella 5** Condizioni ecologiche prevalenti delle aree naturali di potenziale interesse comunitario (S.I.C. ufficiosi) presenti nelle 6 regioni geografiche del FVG.

Regione	Numero siti S.I.C. ufficiosamente proposti	Condizione complessiva	Livello di conservazione prevalente	N. di specie presenti che usufruiscono di condizioni ecologiche ottimali	n. di specie in condizioni ottimali (1)
Alpina	10	Medio/Alta	Alto	Alto	Medio
Prealpin	15	Media	Medio/Alto	Medio	Basso
aCollina	4	Media	Medio	Basso	Nullo
re	6	Media	Medio	Basso	Nullo
Alta pianura	14	Media	Medio	Basso	Basso
Bassa pianura	8	Media	Medio	Medio	Basso
Carso	4	Media	Medio/Alto	Alto	Alto
Lagunare					

(1): valutazione che considera le presenze numeriche e la vitalità della specie.

I siti compresi nell'ambito alpino presentano le condizioni complessive migliori ed i livelli di conservazione più elevati; i siti alpini e di laguna possono vantare il più alto numero di specie che trovano condizioni ecologiche adatte alla loro sopravvivenza, alle quali solo nel caso dei siti lagunari corrisponde un proporzionale numero di specie con buoni livelli numerici, scarse od addirittura assenti sono le specie con condizioni ideali per la loro sopravvivenza nelle aree collinari, dell'alta e della bassa pianura. In questi ambiti ai siti, a condizioni ecologiche talvolta scadenti per il mantenimento di specie animali e vegetali, si aggiungono situazioni ancora peggiori di presenza e vitalità delle specie.

#### A.2.2.4 Gli habitat prioritari

Nell'ambito della regione F.V.G. possono essere individuati numerosi habitat prioritari (circa una ventina su 45 previsti dalla Direttiva); di questi, la Prateria secca su substrato calcareo (*Festuco Brometalia* con fioritura di orchidea) e le Paludi calcaree a *Cladium mariscus* e *Carex davalliana*

risultano gli habitat più frequenti; questi sono habitat presenti prevalentemente nelle aree di pianura e di collina.

Per quanto riguarda le estensioni relative, la Prateria secca su substrato calcareo e la Laguna rappresentano gli habitat più estesi; questi ambienti a dispetto di elevate superfici e generalmente di un elevato livello di rappresentatività possiedono modalità di conservazione e condizioni complessive non sempre soddisfacenti.

Gli habitat prioritari che presentano le migliori condizioni di conservazione sono le Foreste di *Pinus nigra* e Perticaie di *Pinus mugo* e *Rhododendron hirsutum*, caratteristici degli ambienti alpini. Questi habitat oltre ad evidenziare delle buone condizioni generali sono contraddistinti da buoni livelli di rappresentatività.

L'area che presenta un elevato numero di ambienti ad interesse comunitario e prioritario è quella delle Prealpi Giulie (tra cui, da citare, le Foreste di *Pinus nigra*, i Pavimenti calcarei, le Perticaie di *Pinus mugo* e *Rhododendron hirsutum*). Alcune zone della pianura, caratteristiche delle aree di magredo, (Magredi di Coz e Campofornido) sono per la totalità della loro superficie occupate da un solo habitat prioritario (Prateria arida a *Festuco Brometalia*). Oltre alle Prealpi Giulie, in quanto a numero e ricchezza in ambienti considerati prioritari nella Direttiva Habitat, devono essere citati l'area del Lago di Doberdò e Pietrarossa e la Val Rosandra (in questi habitat sono compresi: i Terreni erbosi carsici, le Praterie steppiche subcontinentali, habitat tra i più estesi, ed i Pavimenti calcarei).

La Laguna di Grado e Marano, per la gran parte occupata dall'ambiente di "Laguna" (habitat prioritario), rappresenta la zona con le estensioni più elevate a livello regionale in termini di habitat prioritari, seguita dalle Dolomiti friulane (all'interno di questo sito vi è da segnalare l'habitat a Perticaia di *Pinus mugo* e *Rhododendron hirsutum*).

Tra gli altri habitat prioritari presenti in regione possono essere citati le Torbiere (presso i quadri di Fagagna), le Foreste residue alluvionali di *Alnion glutinoso-incanae* (presso le Risorgive dello Stella) e le Sorgenti pietrificanti con formazione di tufo (*Cratoneurion*), presenti in diverse aree.

Complessivamente il giudizio globale che può essere attribuito agli habitat considerati prioritari dalla direttiva Habitat presenti nella regione FVG, è discreto così come lo stato di conservazione. Gli habitat che appaiono con i peggiori livelli di conservazione e, che nello stesso tempo, possiedono anche le più difficili condizioni ecologiche per il loro recupero sono, come più volte sottolineato, gli ambienti planiziali ed in particolare le Praterie secche su substrato calcareo (*Festuco Brometalia*).

Tra le specie animali e vegetali considerate prioritarie, in base all'allegato II della direttiva Habitat e alla decisione del comitato Ornis (prioritarie per il conseguimento di cofinanziamenti comunitari per la loro protezione, programma LIFE) possono essere citate le popolazioni di Orso Bruno (*Ursus arctos*), le più numerose sull'arco alpino e le popolazioni di Re di Quaglie (*Crex crex*), che rappresentano la più importante componente dell'intera popolazione italiana. Per questa specie, in particolare, è da segnalare l'importanza dell'area delle Prealpi Giulie e delle Valli del Natisone. Altre specie di uccelli comprese nella lista del Comitato Ornis, con significativa presenza nella regione, sono il tarabuso (*Botaurus stellaris*), la moretta tabaccata (*Aythya nyroca*) e il marangone minore (*Phalacrocorax pygmeus*), distribuiti in diversa misura nelle aree lagunari regionali (da citare la zona della Cavana, nei pressi di Monfalcone, per il marangone minore). Tra le specie vegetali prioritarie dell'allegato II vi è da ricordare la *Stipa austro italica* Martinovsky, di cui è segnalata la presenza sull'altopiano triestino.

#### **A.2.2.5 Confronto fra Aree Protette, siti S.I.C. e aree Z.P.S.**

**Tabella 6** Confronto per regioni biogeografiche e geografiche in termini di aree protette e siti ufficialmente proposti quali aree a potenziale interesse comunitario

Regione biogeografica	siti S.I.C. ufficiosamente proposti	Zone Z.P.S.	Parchi Naturali (L.R. 42/1996)	riserve naturali (L.R. 42/1996)	Aree di Reperimento (L.R. 42/1996)	Ambiti di tutela (P.U.R.G., 1978)
Alpina	31	3	2	0	8	31
Mediterranea	6	3	0	5	3	7
Collinare	24	1	0	5	10	38
regione geografica						
Alpina	10	2	0	0	4	13
Prealpina	15	1	2	1	4	18
Collinare	4	0	0	0	1	7
Alta pianura	6	0	0	0	4	6
Bassa pianura	14	0	0	0	4	19
Carso	8	1	0	5	3	8
Lagunare	4	3	0	4	1	5
Totale	61	7	2	10	21	76

La gran parte dei 76 Ambiti di Tutela individuati con il P.U.R.G. del 1978 coincidono con i 61 siti S.I.C. ufficiosamente individuati. Vi sono nell'ambito della lista provvisoria dei S.I.C. delle nuove presenze (Torrente Lerada, Monte Matajur, Magredi di Campofornido, ecc.) mentre alcuni ambiti previsti dal P.U.R.G. non sono stati inseriti nella rete ufficiosamente proposta (Borgo Zurini, Valle del Cormor, ecc.).

Dei 61 siti S.I.C., 12 siti coincidono in parte o totalmente con i 2 Parchi Naturali Regionali e le 10 Riserve Naturali, istituiti con la Legge Regionale 42/1996, in particolare la Riserva Naturale del lago di Cornino e la Riserva Naturale di Valle Canal Novo e delle Foci dello Stella rappresentano solo una porzione, rispettivamente, dei siti denominati Valle del Medio Tagliamento e Laguna di Grado e Marano. Le 21 aree di reperimento previste, sempre dalla L.R. 42/96, sono tutte comprese nella lista provvisoria dei siti S.I.C. ed in alcuni casi (Banco d'Orio, Isola di Sant'Andrea, Valle Pantani) rappresentano delle parti di siti S.I.C. aventi una dimensione maggiore, che è in parte coperta dalla presenza di Riserve Naturali.

Otto siti S.I.C. coincidono in parte (6) o totalmente (2) con le aree definite come Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) in base alla direttiva Uccelli (Dolomiti Friulane, Prealpi Giulie, Jof Fuart e Montasio, Monte Coglians, Cona, Cavanata, Val Rosandra, Laguna di Marano e Grado). Dalla tabella 6 si può evincere che l'area biogeografica continentale a dispetto di ben 24 siti S.I.C. proposti presenta 5 riserve naturali, concentrate per lo più nell'area carsica, mentre l'area mediterranea presenta un'equilibrata proporzione e relativa coincidenza tra siti S.I.C. ufficiosi, Z.P.S. e aree protette. Nell'ambito biogeografico alpino su oltre 90.000 ha individuabili quali S.I.C. potenziali, meno della metà sono compresi nell'ambito dei due Parchi Naturali Regionali; sempre in questa zona sono comprese 8 aree di reperimento.

Ripartendo per le 6 regioni geografiche la corrispondenza numerica tra aree di ambito di tutela individuate dal P.U.R.G., siti S.I.C. e aree di protezione non è sempre elevata; per quanto riguarda la regione di pianura e collinare rispetto ad i 24 siti S.I.C. proposti sono state individuate 9 aree di reperimento, situazione analoga è riscontrabile per la regione alpina.

In questo confronto tra siti S.I.C. teorici, Z.P.S. ed aree protette definite ed individuate in potenza quali aree di reperimento sarà determinante conoscere il regime di protezione che sarà assicurato ai siti di interesse comunitario e che successivamente diventeranno Zone di Conservazione Speciale e costituiranno la Rete Natura 2000, ed ai biotopi di interesse nazionale; solo nel caso di una protezione effettiva l'integrazione tra aree protette regionali e ambiti di interesse comunitario sarà reale

**Tabella 7** Confronto tra le aree protette grazie alla L.R. 42/1996

area	Area Z.P.S.	Superficie del teorico S.I.C. corrispondente (ha)	Grado di conservazione prevalente	Livello di vulnerabilità
Dolomiti Friulane	Si	36701	Medio/Alto	Medio
Prealpi Giulie	Si	9571	Alto	Medio
Lago Cornino	No	3579	Medio	Alto
Lago di Doberdò e Pietrarossa	No	1434	Alto	Alto
Isola della Cona	Si	2653	Alto	Alto
Cavanata	Si	856	Medio	Medio
Monte Lanaro	No	849	Medio	Basso
Val Rosandra-Monte Cocusso	Si	1065	Medio	Alto
Monte Orsario	No	157	Medio	Medio
Canal Novo	Si	16290	Medio	Alto
Foci dello Stella	Si	16290	Medio	Alto
Falesie di Duino	No	123	Medio/Alto	Alto
*Conca di Fusine	No	3582	Alto	Medio
*Rio Bianco e Malborghetto (1)	No	4670	Alto	Medio
*Jof di Montasio e Jof Fuart (1)	Si	7993	Alto	Medio/Alto

\* : aree di confronto; (1) in parte facenti parte della Foresta di Tarvisio.

La situazione delle aree protette con la L.R. 42/1996 e contemporaneamente teorici siti a potenziale interesse comunitario è estremamente differenziata, sia in termini di conservazione complessiva degli habitat ad interesse comunitario e prioritari che di presenza.

Il Parco delle Prealpi Giulie e il Lago di Doberdò e di Pietrarossa si distinguono dalle altre aree, come già segnalato, per il grado di conservazione degli habitat compresi al loro interno. Complessivamente lo stato di conservazione è buono per tutte le aree considerate così come la rappresentatività e la superficie relativa occupata dagli habitat compresi nei siti, anche se in alcune realtà, quali ad esempio il Monte Orsario, Monte Lanaro e le Falesie di Duino solo superfici scarsamente estese sono occupate da habitat ad interesse comunitario; questo è in parte dovuto al non ancora effettuato riconoscimento della landa carsica quale habitat prioritario autonomo, riconoscimento che comporterebbe una notevole modificazione delle superfici relative occupate dagli habitat di interesse comunitario.

Altro sito interessante è quello delle Foci del Fiume Isonzo e Isola della Cona. In questo caso gli habitat ad interesse comunitario e prioritario occupano delle superfici relativamente ridotte; questa scarsa presenza relativa, in particolare riferita alla Steppa salata (habitat prioritario), è compensata da un numero relativamente elevato di ambienti di interesse comunitario e da una rilevante presenza faunistica anche in termini di specie prioritarie, che conducono il livello di biodiversità e l'importanza del sito a valori elevati e di livello internazionale.

Se il livello di conservazione delle aree può essere considerato complessivamente buono così non può essere considerato il livello di vulnerabilità, che risulta medio-elevato per tutti i siti, ed in particolare per le aree non alpine, dove i maggiori e più diffusi pericoli provengono dall'attività venatorie e dall'attività agricola, anche se localizzate in aree limitrofe.

La presenza di specie animali e vegetali di interesse comunitario è estremamente diversificata in funzione dei siti: si passa dall'isola della Cona dove sono state segnalate oltre 260 specie di uccelli a siti, quali le Falesie di Duino, dove sono segnalate solo poche specie di uccelli e di vegetali.

Nella tabella 6 sono compresi anche tre siti del Tarvisiano-Val Canale come elementi di confronto rispetto alle aree protette di ambito regionale; quest'area individuata dalla legge regionale 42/1996 quale area particolare, assieme all'area del Carso Triestino e Goriziano, unisce delle significative presenze di habitat ad interesse comunitario e prioritario ad emergenze di natura vegetale e animale, tra cui in particolare la presenza di grandi predatori quali orsi (*Ursus arctos*) e linci (*Lynx lynx*), garantite da un medio livello di vulnerabilità ed un elevato livello di conservazione.

#### **A.2.2.6 LIFE Natura**

L'attuazione delle normative comunitarie in materia di ambiente sono stimulate attraverso la presenza di diversi strumenti finanziari, tra i più importanti da citare vi è il Regolamento LIFE, che rappresenta lo strumento d'attuazione della direttiva Habitat. Il LIFE rappresenta uno strumento di cofinanziamento al 50 %, ed eccezionalmente al 75 % nel caso di specie e siti di elevata importanza. Questo programma finanziario è previsto, con bandi di cadenza annuale, per sostenere attività di salvaguardia, ripristino di specie e siti individuati dalla direttiva Habitat e dalla direttiva Uccelli nell'ambito Europeo e in Paesi Terzi; il LIFE quale strumento comunitario contribuisce allo svolgimento di progetti che concorrono all'attuazione della politica comunitaria in materia ambientale e rivestono interesse comunitario.

La nuova fase del LIFE (regolamento CEE n. 1973/92 come modificato dal regolamento CEE 1404/96) prevede per la sua attuazione uno stanziamento di circa 400 milioni di ECU per un periodo compreso tra il 1996-1999. Gli obiettivi posti per la seconda fase sono essenzialmente rivolti allo sviluppo di politiche comunitarie in materia di ambiente ed all'applicazione di quelle esistenti. I bandi per l'accesso a questi fondi di cofinanziamento sono ripartiti in tre tipologie: Natura, Ambiente e Paesi Terzi. Nel caso del LIFE Natura (budget previsto oltre 200 milioni di ECU) il progetto, per essere ammissibile alla richiesta di cofinanziamento, deve mirare alla conservazione ad uno o più siti di interesse comunitario (S.I.C.), proposto dallo stato nell'ambito del progetto Bioitaly, od uno o più siti designati come zone di protezione speciale in base alla direttiva uccelli (74/409/CEE) o specie di flora e fauna, comprese negli allegati II e IV della direttiva habitat o nell'allegato I della direttiva uccelli (modificata ed integrata dal Comitato Ornithologia in data 26/4/96 e 20/5/97). Il progetto deve inoltre essere proposto da un candidato affidabile così come gli altri partner e le altre fonti di cofinanziamento, e presentare dei tempi di realizzazione concreti (generalmente da 1 a 5 anni). Il progetto non deve avere un importo inferiore ad i 200.000 ECU, questo in modo da favorire i progetti di una certa consistenza.

La percentuale, come sopra descritto, di cofinanziamento del 50% massimo può elevarsi al 75% nel caso di progetti che prevedono la conservazione di habitat o specie prioritarie e quindi comprese nell'allegato I, II della direttiva Habitat o le specie di uccelli in pericolo di estinzione compresi nella direttiva Uccelli.

Nell'ambito della regione F.V.G., contemporaneamente ad altre regioni italiane, è stato realizzato dal Fondo Mondiale per la Natura un progetto LIFE sull'orso bruno (specie prioritaria); il progetto si prefiggeva di creare le condizioni ideali per facilitare il ritorno di questo plantigrado sull'arco alpino e di rivitalizzare di conseguenza la residua colonia del Trentino attraverso gli animali in espansione dalla vicina Slovenia.

Al progetto hanno collaborato il Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali ed il WWF Austria; il progetto iniziato nel 1995 prevedeva l'attuazione di una serie di misure tecnico-applicative, tra le quali: miglioramenti ambientali effettuati a favore di quest'animale, che nel caso della nostra regione sono stati realizzati nell'ambito della Foresta di Tarvisio, e la fornitura di reti elettriche ai pastori sloveni allo scopo di evitare predazioni sul bestiame domestico. A queste iniziative tecniche si aggiungevano diverse attività di divulgazione attraverso l'organizzazione di conferenze a diversi livelli e la distribuzione di materiale illustrativo. Queste iniziative sono state integrate da ricerche scientifiche, svolte da un importante gruppo di ricerca nazionale, che prevedevano il monitoraggio della presenza di questo carnivoro e, con l'utilizzazione di strumenti cartografici informatizzati (GIS), la definizione delle aree più adatte ad i suoi movimenti e di quelle con le maggiori vocazionalità per la sua ricolonizzazione.

Nell'ambito dell'arco alpino per l'edizione LIFE 1997 è stato proposto un LIFE-Natura che prevede l'attuazione di misure di conservazioni urgenti per i grandi carnivori presenti sull'arco alpino (lupo,



lince ed orso, orso e lupo sono specie prioritarie); questo progetto è stato proposto dal Fondo Mondiale per la Natura in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Produzione Animale dell'Università di Udine, l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica e il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi; questi ultimi 3 partner sono anch'essi cofinanziatori del progetto.

Il progetto rappresenta in parte la continuazione di quello sopra descritto ed in parte si rivolge a nuove emergenze dovute all'espansione del lupo lungo la dorsale delle Alpi Occidentali e della lince su quelle Nordorientali. In particolare per la parte orientale delle alpi, tra cui è compresa la nostra regione, il progetto prevede azioni a favore della lince e l'orso, ed in prospettiva futura del lupo (*Canis lupus*), animale in significativa espansione nella vicina Slovenia e Croazia.

Il progetto contempla una serie di numerose iniziative, tra le quali: 1) il monitoraggio della presenza delle specie in esame e studio della distribuzione effettuata attraverso il GIS; 2) attività educative; 3) distribuzione di materiale illustrativo il progetto, organizzazione di conferenze e manifestazioni di sensibilizzazione sul tema dei grandi carnivori; 4) sperimentazione ed attuazioni di misure tese a ridurre il rischio di predazione di questi animali nei confronti degli animali domestici; 5) attività di assistenza tecnica agli allevatori nelle aree a rischio; 6) istituzione di fondi di solidarietà per gli allevatori danneggiati, da integrare alle forme di indennizzo governative dove già presenti; 7) attività di mantenimento o ripristino di ambientale adatti ad i grandi predatori; 8) attività di coinvolgimento al progetto delle organizzazioni venatorie, generalmente mal predisposte alla presenza ed all'espansione di questi animali; 9) valutazione delle condizioni ecologiche di alcuni siti S.I.C. per la presenza di queste specie.

Indubbiamente il LIFE seppur dotato di strumenti finanziari limitati ha permesso lo svolgimento, dalla sua istituzione, di ben 1700 progetti ed ha permesso la conduzioni e la realizzazione di iniziative importanti per la salvaguardia dell'ambiente, Nell'ambito della nostra regione numerose sono le emergenze che ne giustificerebbero l'utilizzo.

## **A.2.3 CONFRONTO TRA I PARCHI NATURALI REGIONALI**

### **A.2.3.1 Caratteri generali e aspetti naturalistici**

La legge regionale 42/1996 ha definito per l'ambito regionale la presenza di due Parchi Regionali, Il Parco delle Dolomiti Friulane e il Parco delle Prealpi Giulie, mentre un terzo, il Parco del Carso, non ha ancora avuto una sua definizione precisa.

I due parchi regionali presentano notevoli differenze sia in termini di tessuto socio-economico che di caratteristiche ecologiche e di livello organizzativo. A superfici diverse (il Parco delle Dolomiti Friulane supera i 35.000 ha rispetto ai circa 9.500 ha del Parco delle Prealpi Giulie) corrispondono un notevole numero di habitat ad interesse comunitario di cui numerosi, in particolare nelle Prealpi Giulie, sono gli habitat prioritari.

La condizione complessiva degli ambienti è, sia per il Parco delle Dolomiti sia per le Prealpi Giulie, ottima ed analogo comportamento è riscontrabile per gli indici descrittivi il grado di conservazione, con gli indici più elevati nel caso della gran parte degli ambienti presenti all'interno del Parco delle Prealpi Giulie.

Dopo una prima valutazione, in base alla superficie relativa occupata dai diversi habitat ed alla relativa distribuzione, i due parchi si possono considerare paragonabili in termini di diversità paesaggistica (intesa come diversità degli ambienti presenti). In termini di equidistribuzione dei diversi habitat il Parco delle Dolomiti Friulane appare maggiormente equilibrato, questo come conseguenza della presenza di diversi ambienti che occupano discrete superfici, mentre nel caso delle Prealpi Giulie numerosi ambienti occupano delle superfici relative molto ridotte.

Questi valutazioni sono naturalmente espresse sulla variabile "habitat" e non considerano il livello di biodiversità interno a ciascun ambiente e riferito alte specie animali e vegetali.

**Tabella 8** Comparazione in termini di habitat e valori sintetici tra i Parchi Regionali

<b>Parco delle Dolomiti</b>	<b>Parco delle Prealpi</b>
-----------------------------	----------------------------

	<b>Friulane</b>	<b>Giulie</b>
Condizione complessiva	Medio/Alta	Medio/Alta
Grado di conservazione generale	Medio/Alto	Alto
Grado di conservazione degli habitat prioritari	Medio/Alto	Alto
Numero habitat ad interesse comunitario	Elevato	Elevato
Numero habitat prioritari	Medio/Elevato	Elevato
Habitat più esteso	Faggeti di Asperulo-Fagetum	Faggeti calcioli
Habitat prioritario più esteso	Perticaia di Pino mugo e Rododendro	Foresta a pino nero
Stato globale delle specie prioritarie presenti	Basso	Medio/Basso
Stato di conservazione del sito per le specie prioritarie presenti	Alto	Alto

Il Parco delle Prealpi Giulie si contraddistingue per le numerose specie vegetali endemiche e rare e per la presenza di specie di avifauna caratteristiche della bioregione continentale e mediterranea. Simili caratteristiche in termini di endemismi vegetali e di elevata diversità nelle specie di uccelli, sono riscontrabili nell'ambito del Parco delle Dolomiti.

Numerose per entrambe le aree sono le specie presenti inserite nell'allegato II e IV della direttiva Habitat a cui devono essere *aggiunte* le numerose specie di uccelli contemplate nell'allegato I della direttiva Uccelli.

Entrambi i parchi vantano la presenza di specie animali considerate prioritarie: Orso Bruno e Re di Quaglie, cui si aggiunge nel caso delle Prealpi Giulie la lince (*Lynx lynx*) (specie non prioritaria ma compresa nell'allegato II); di queste specie però solo la popolazione di Re di Quaglie nell'ambito delle Prealpi Giulie può essere considerata in uno stato complessivo soddisfacente mentre per le altre specie seppur a fronte di condizioni ecologiche ideali, in particolare nel caso delle aree comprese nell'ambito delle Dolomiti Friulane, non corrispondono presenze numeriche significative che possono far considerare la presenza di questi due carnivori stabili.

**Tabella 9** Comparazione tra i due Parchi Regionali in termini di specie animali e vegetali presenti descritte dalla direttiva Habitat

	<b>Parco delle Dolomiti Friulane</b>		<b>Parco delle Prealpi Giulie</b>	
	<b>Allegato II-IV</b>	<b>N. Prioritarie</b>	<b>Allegato II-V</b>	<b>N. Prioritarie (1)</b>
Anfibi	2	0	2	0
Insetti	1	0	1	0
Mammiferi	8	1	3	1
Rettili	3	0	4	0
Uccelli	-	1	-	1
Pesci	1	0	0	0
Vegetali	3	0	0 (?)	0

(1):prioritari per il conseguimento di finanziamenti LIFE (Comitato Ornis, ed allegato II con asterisco della direttiva Habitat); nella tabella non sono indicate le specie endemiche.

### A.2.3.2 Livello e tipo di investimenti

Le tipologie e le quantità di investimenti attuate dai due Parchi negli ultimi 6 anni si differenziano molto (dati ottenuti direttamente dai Parchi attraverso la distribuzione di un questionario).

Per quanto riguarda il Parco delle Dolomiti Friulane alcuni importanti investimenti (circa 1.500 milioni) sono stati effettuati per la creazione dell'area faunistica di Pinedo e di quella avifaunistica di Andreis; nel contempo circa 800 milioni sono stati utilizzati per la ristrutturazioni delle malghe e 320 milioni per il miglioramento dei pascoli. Investimenti così rilevanti a favore della realtà zootecnica e produttiva si giustificano per la presenza di una realtà agrozootecnica ancora importante all'interno del Parco, costituita da 5 malghe ancora monticate. Una rete così ancora attiva di malghe rappresenta un tessuto importante per lo sviluppo di future attività agrituristiche.

Altre iniziative di ripristino ambientale e specifiche in ambito faunistico hanno negli ultimi 5 anni assorbito investimenti per circa 250 milioni. Annualmente per la didattica e la creazione di materiale illustrativo si sono spesi circa 60 milioni cui si aggiungono altri 18 milioni a favore di iniziative naturalistiche e culturali ed organizzazioni di conferenze. Per la sentieristica nell'ultimo quinquennio sono stati utilizzati circa 250 milioni.

Complessivamente nel periodo 1990-96 sono stati investiti in opere: 5.720 milioni, derivanti dalla legge regionale 11/83, 745 milioni dalla Comunità Montana e 230 milioni della L.R. 16/87. 5.275 milioni della L.R. 11/83 sono stati utilizzati per le spese di gestione. Nell'anno corrente grazie ai Fondi Strutturali Europei, Obiettivo 5B, nell'ambito del parco sono stati ottenuti altri 1.548 milioni.

A questi investimenti corrispondono circa 80.000 mila visitatori, durante i mesi estivi, con punte di 5.000 persone nei fine settimana e 3.500 presenze alberghiere e 5500 extralberghiere stagionali, a queste devono essere aggiunte circa 50 scolaresche l'anno.

Complessivamente il Parco delle Dolomiti dimostra di aver superato le iniziali fisiologiche difficoltà e con iniziative mirate, in parte rivolte agli aspetti strettamente naturalistici ed in parte agli aspetti dell'agricoltura di montagna, appare possedere un disegno gestionale ben preciso, favorito dalla presenza di Comuni con strutture di ricezione già presenti e dalle notevoli valenze ecologiche dell'area.

La realtà del Parco delle Prealpi Giulie risulta estremamente diversa rispetto alla precedente; questo parco a fronte di valori ecologici (ricordiamo i numerosi habitat ad interesse comunitario con elevati livelli di conservazioni e la presenza di numerose specie nane ed endemiche) difficilmente riscontrabili in altre realtà a livello regionale e nazionale ed a peculiarità culturali uniche come l'enclave slava resiana, ha dovuto e deve ancora superare notevole difficoltà di diversa natura.

I più forti investimenti sono stati effettuati per la ristrutturazione di alcune malghe, che, in parte ancora monticate, costituiscono dei punti di riferimento e di sosta importanti lungo i sentieri del parco; per questa voce sono stati investiti circa 400 milioni negli ultimi 5 anni, a questi si aggiungono per le piccole opere e la manutenzione della sentieristica circa 235 milioni. Piccole quote sono state destinate per gli sfalci dei pascoli e diradamenti forestali, 50 milioni in 5 anni. Oltre 10 milioni l'anno sono destinati ad attività culturali, naturalistiche e corsi, e nell'ultimo anno sono state intraprese importanti attività di ricerca riferite alle popolazioni di camoscio (*Rupicapra rupicapra*) e coturnice (*Alectoris graeca saxatilis*), attività che hanno implicato l'impegno di circa 20 milioni. Significative rispetto ai "budget" annuali appaiono le spese per materiali illustrativi, libri e per la didattica, che nell'ultimo anno hanno raggiunto complessivamente i 100 milioni. Complessivamente le cifre ottenute dall'analisi di questo parco sono molto limitate con 1.300 milioni di finanziamenti ricevuti negli ultimi 5 anni, per la quasi totalità ottenuti in base alla L.R. 11/83. A questi devono essere aggiunti oltre 400 milioni finanziati dalla Comunità Europea per il ripristino dei pascoli di malga Coot; malga nella quale è previsto lo sviluppo di un progetto zootecnica di innovativa concezione che prevede l'utilizzazione di razze domestiche in via di estinzione e di sistemi di gestione ecologici del pascolo e degli animali domestici tesi a favorire l'aumento della biodiversità del pascolo e la presenza di specie di fauna selvatica, in particolare della coturnice. Gli accessi al parco sono difficilmente quantificabili mentre sono stati stimati a 400 i pernottamenti stagionali e annualmente possono essere annoverate oltre 15 scolaresche che vanno in visita del parco e pernottano al suo interno. Le realtà ecologiche e culturali di questo Parco costituiscono delle importanti basi che se opportunamente gestite potranno renderlo un importante punto di riferimento delle Alpi Orientali.

### **A.2.3.3 La Foresta di Tarvisio come elemento di confronto**

Un terzo importante elemento di confronto nell'ambito della regione Friuli-Venezia Giulia rispetto ai due Parchi Naturali Regionali è rappresentato dalla Foresta di Tarvisio, ambito territoriale e naturale gestito dal Corpo Forestale dello Stato. La Foresta di Tarvisio rappresenta l'elemento ecologicamente centrale dell'Area del Tarvisiano, area che è considerata Area di Reperimento dalla 394/91, Legge Quadro Nazionale sulle Aree Protette, ed è stata indicata quale area speciale dalla Legge regionale 42/1996.

La Foresta di Tarvisio comprende al suo interno parte di due aree ufficialmente proposte quali siti S.I.C., Rio Bianco-Rio Malborghetto e Jof Fuart e Jof di Montasio, quest'ultima anche area parte di una Z.P.S.

Questa foresta all'inizio del 1997 è stata nuovamente concessa in amministrazione al sopra-citato Corpo Forestale dello Stato ed al suo interno può essere segnalata la presenza di diversi habitat prioritari quali la foresta di pino nero, le perticaie di pino mugo e rododendro irsuto e i ghiaioni calcarei.

La situazione faunistica di quest'area, di circa 23.000 ettari, è tra le migliori in ambito alpino regionale e nazionale, con le più alte consistenze di grandi predatori quali: orso (7-8 animali stimati) e lince (5-6 animali stimati); queste specie sono considerate in aumento ed i dati presentati rappresentano la dimensione teorica delle popolazioni presenti nell'ambito di un'arca estesa che si estende dalle Alpi Carniche, alla Valle della Gail e alle Aree Alpine Slovene.

In particolare questa zona è considerata fondamentale per i movimenti migratori dei grandi carnivori ed è conosciuta a livello nazionale ed internazionale per la numerosa presenza di ungulati e di tetraonidi. Questa realtà ricca di emergenze è il frutto di una numerosa serie di fattori quali: la posizione geografica e la particolare orografia, la gestione forestale e venatoria, al suo interno e nelle aree limitrofe.

Per quanto riguarda i tetraonidi la popolazione di gallo cedrone (*Tetrao uro gaillos*) è stimabile intorno ad 230-280 individui, popolazione che rappresenta la più consistente a livello nazionale ed è caratterizzata da un andamento stabile rispetto ai crolli osservati in altri ambiti alpini; significative sono le presenze anche delle altre specie di tetraonidi ed in particolare del francolino (*Bonasa bonasia*).

**Tabella 10** Situazione di tetraonidi, coturnice ed altre specie di uccelli nell'ambito delle tre aree considerate

	Foresta di Tarvisio (23.000 ha)		Parco delle Prealpi Giulie (9.500 ha)		Parco delle Dolomiti Friulane (35.000 ha)	
Gallo cedrone	230-280	S	10 (10-25 <sup>1</sup> )	SC	10-30 <sup>1</sup>	-
Gallo forcello	250-350	S	120-130 (70-110 <sup>1</sup> )	SC	180-420 <sup>1</sup>	-
Pernice bianca	80-100	S	25-65 <sup>1</sup>	-	100-150 <sup>1</sup>	-
Francolino	600-100	S	70 (40-50 <sup>1</sup> )	SC	140-260 <sup>1</sup>	-
Coturnice	0	-	10-12 coppie su 800 ha (50-70 <sup>1</sup> )	C	20-50 <sup>1</sup>	-
Aquila reale	8-13 nidi	C	2-3 <sup>1</sup>	-	5 coppie - 15 nidi	C
Gufo reale	10-20	S	4-9 <sup>1</sup>	-		S
Picchio tridattilo	20-40	S	Nd	-	5-8 coppie Nd	-

1 = valori desunti da materiale bibliografico; S=stima; C=censimento.

Quali elementi di comparazione (tabella 10); è interessante rilevare le alte densità di Coturnici censite nell'ambito di alcune aree campione delle Prealpi Giulie (comprese parte nell'ambito del Parco e parte al suo esterno). Tra le specie di tetraonidi la pernice bianca (*Lagopus mutus helveticus*) appare quella con le numerosità minori e con segnali preoccupanti di calo nel complesso dell'intera regione.

Significativa, rispetto all'area considerata, risulta la popolazione di pernice bianca che è presente nell'ambito del monte Canin, nel Parco delle Prealpi Giulie.

Alcuni individui (8) di aquila reale (*Aquila chrysaetos*) sono stati segnalati nella Foresta di Tarvisio, con 13 siti di nidificazione, oltre a 10-20 individui di gufo reale (*Bubo bubo*); importanti sono le presenze di aquile nell'area delle Dolomiti Friulane, con 5 coppie censite e 15 diversi siti di nidificazione individuati. Nell'ambito della Foresta di Tarvisio è da citare anche la presenza di picchio tridattilo (*Picoides tridactylus*), tra i 20 ed i 40 individui.

Come sopra descritto, la Foresta di Tarvisio si contraddistingue per l'elevata presenza di ungulati, in particolare di Cervi (*Cervus elaphus*) e Camosci (*Rupicapra rupicapra*), quest'ultimi sono in crescita dopo l'epidemia di rogna che ha colpito la popolazione residente. Per tutti i distretti considerati i cervi sono in aumento; nel caso del Parco delle Dolomiti Friulane tutte le specie di ungulati, grazie ad un oculata gestione, mostrano evidenti segnali di crescita.

In tutte le tre aree esaminate discrete sono apparse le presenze dello stambecco (*Capra ibex*) a conferma del successo ottenuto con i ripopolamenti. Nell'ambito della Foresta significative sono le presenze dei mustelidi (martora 150-200, animali; faina 50-100; puzzola 50-100) e di volpe (*Vulpes vulpes*) con circa 200-300 individui. Tra gli altri mammiferi può essere citata la presenza di 90-100 marmotte (*Marmota marmota*) e tra le 300-500 lepri alpine (*Lepus timidus*).

**Tabella 11** Presenze di ungulati

	Foresta di Tarvisio (23.000 ha)		Parco delle Prealpi Giulie (9.500 ha)		Parco delle Dolomiti Friulane (35.000 ha)	
Camoscio	1600	C	45-70	C	1500	SC
Cervo	950	C	5-10	S	150	SC
Muflone	0	-	0	-	0	-
Capriolo	800	C	380	SC	1000	SC
Stambecco	130	C	15-16	S	100	SC
Cinghiale	100-150	S	6-15	S	0	-

## A.2.4 I PARCHI COMUNALI ED INTERCOMUNALI: ALLA RICERCA DEL TERRITORIO PERDUTO

### A.2.4.1 Un possibile percorso di tutela per gli ambiti fluviali

Nella nuova legge regionale sulle aree protette sono esclusi tutti i parchi fluviali precedentemente previsti dal PURG, molti dei quali già in possesso di un piano di conservazione e sviluppo quantomeno adottato. Questa decisione, che potrebbe essere parzialmente recuperata con la stesura del prossimo Piano Territoriale Regionale Generale, segna l'evidente difficoltà di pensare ad un preciso status di tutela e gestione per un tipo di ambiente particolarmente dinamico e soggetto a diverse forme di pressione qual'è quello del corso d'acqua.

Negli ambienti fluviali regionali infatti, si scontano spesso problemi legati alle attività estrattive, agli scarichi inquinanti e a volte anche allo smaltimento dei rifiuti, in un mix che rende contraddittorie le esigenze di tutela a fronte degli usi reali del territorio.

Un percorso di tutela e verifica delle compatibilità ambientali d'uso degli ambienti fluviali potrebbe a nostro giudizio essere ricostruito sulla base di alcuni strumenti di pianificazione e di intervento di cui si è dotata la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.

Innanzitutto bisogna distinguere i corsi d'acqua in due categorie: quelli di interesse interregionale e quelli di interesse regionale. Tale distinzione serve soprattutto per identificare quei corsi d'acqua che, per le loro caratteristiche, sono soggetti alla realizzazione di un piano di bacino idrografico così come previsto dalla legge nazionale 183/1989. Tra questi abbiamo quindi il Tagliamento, l'Isonzo (di interesse addirittura internazionale) e il Livenza. Per questi, laddove non esista già un piano di conservazione e sviluppo approvato (come nel caso del Livenza), la Regione potrebbe intervenire con un piano regionale particolareggiato territoriale (art. 12 della L.R. 52/1991), previsto proprio

per il raggiungimento di particolari obiettivi, anche per le aree ad alta sensibilità ambientale e paesistica, come appunto sono i fiumi. L'intento infatti, in attesa del piano di bacino ed anzi anticipandone alcuni contenuti, è quello di regolamentare l'uso del territorio per contenere i fenomeni di dissesto idrogeologico, le esondazioni, l'inquinamento delle acque e le attività estrattive. Gli interventi gestionali potrebbero quindi essere delegati al parco intercomunale (art. 6 L.R. 42/1996), eventualmente integrato con un programma di interventi strutturali prioritari.

Nel caso degli altri corsi d'acqua (ad eccezione del torrente Torre, che per le sue particolari condizioni, potrebbe rientrare nella prima categoria) lo strumento di intervento più congruo, senza frammentare la dimensione dell'ecosistema fiume, potrebbe essere di nuovo il parco intercomunale. In questa sede infatti, come già accennato, sono previsti interventi di carattere gestionale sulla scorta di un piano, che la legge prevede possa magari essere lo stesso piano di conservazione e sviluppo eventualmente adottato o approvato con la L.R. 11/1983.

Questo potrebbe quindi essere un possibile percorso di recupero dei parchi fluviali, che necessiterebbero però di un preciso riconoscimento da parte della Regione nel PTRG e di una specificazione sui contenuti e gli obiettivi di uno strumento ancora non ben definito come il parco intercomunale.

#### **A.2.4.2 Superare la dimensione del parco urbano di cui alla L.R. 39/1986**

Accanto agli strumenti tradizionali di tutela del territorio di pregio naturalistico, la Regione aveva attivato anche un'altra forma di intervento sul territorio con particolare riferimento ai cosiddetti parchi urbani e alle aree in situazione di degrado ambientale. In tal senso è stata promulgata la L.R. 30.08.1986, n. 39 che per i primi tre anni è stata gestita direttamente dalla Regione e dal 1989 è stata delegata alle Province.

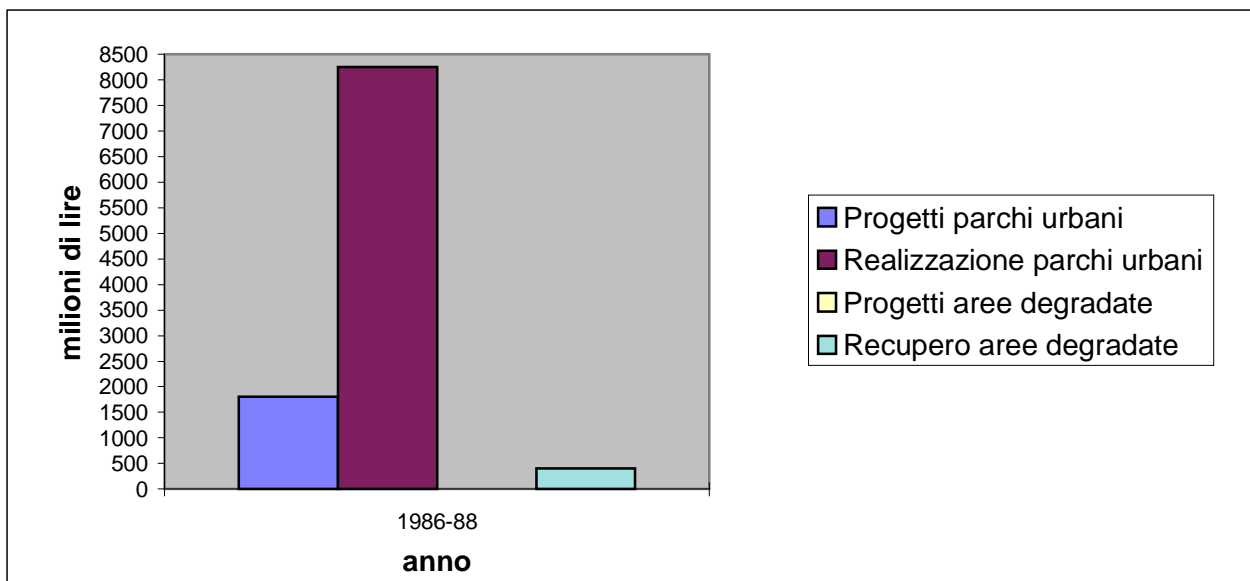
Tale provvedimento non sembrerebbe avere molta attinenza con l'argomento della tutela delle aree protette propriamente intese, ma è importante per capire quali possano essere i diversi gradi di attenzione al territorio in considerazione del fondamentale rapporto tra aree urbanizzate ed aree libere esterne, nella dimensione del cosiddetto ecosistema urbano e territoriale.

Il principio innovativo della L.R. 39/1986 è infatti contenuto nell'art. 3, dove si dice esplicitamente: *«La progettazione del parco urbano dovrà interessare, a livello strutturale, tutte le aree ... individuate a tal fine ovvero destinate o comunque previste dalla strumento urbanistico comunale vigente, tenendo conto delle necessità di raccordo progettuale con le finalità naturalistiche dei parchi regionali; potrà, eventualmente, riguardare anche altre aree pubbliche o private ritenute indispensabili al completamento del disegno unitario del sistema o comunque utili al mantenimento dell'equilibrio ecologico»*. Tale concetto, salvo alcuni rari casi, non è stato tenuto in gran considerazione valutando i risultati dei primi 11 anni di gestione della legge dove i progetti hanno sovente riguardato ambiti ristretti non messi in relazione con la dimensione dei parchi regionali ed inoltre raramente hanno riguardato aree degradate (come ad esempio ex cave o discariche: per un riequilibrio ecologico del territorio).

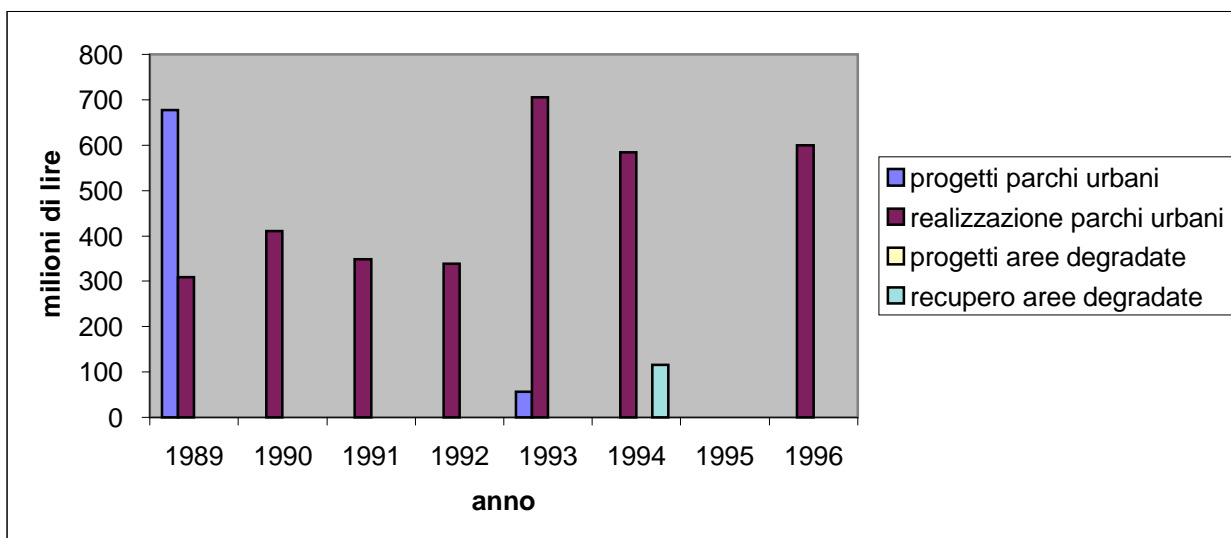
Gli interventi attuati con la legge sono di seguito riportati, sia nel periodo di gestione diretta da parte della Regione che nel successivo periodo di gestione da parte delle province, distinguendo le progettazioni dalle opere attuative finanziate.

Nel periodo di gestione da parte delle province i contributi sono stati assegnati dalle stesse sulla base della dotazione complessiva dei fondi nell'ambito della legge regionale 10/1988 di attribuzione delle funzioni delegate agli Enti locali.

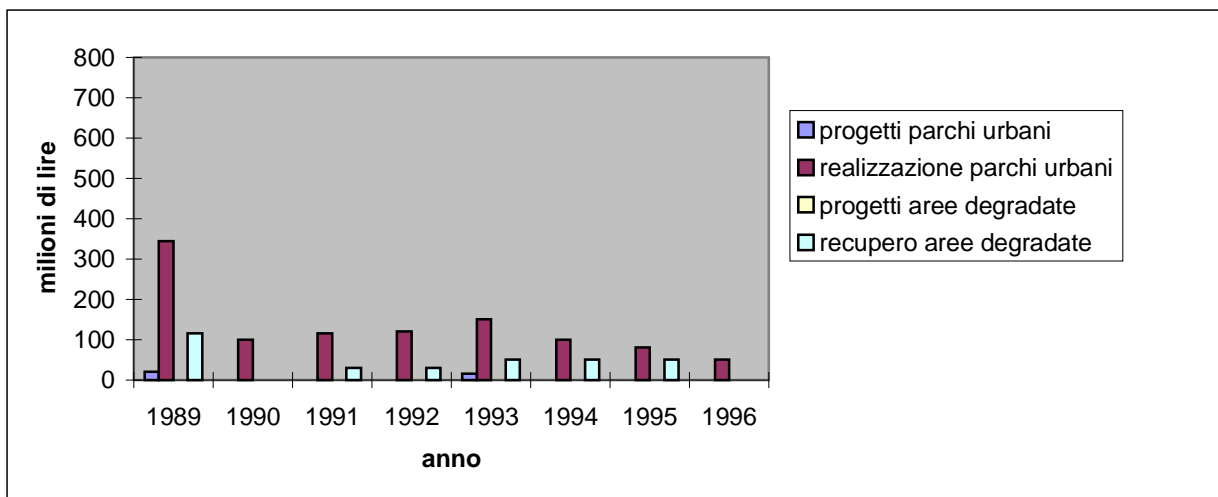
#### **Figura 1 - L.R. 39/86 Finanziamenti della Regione**



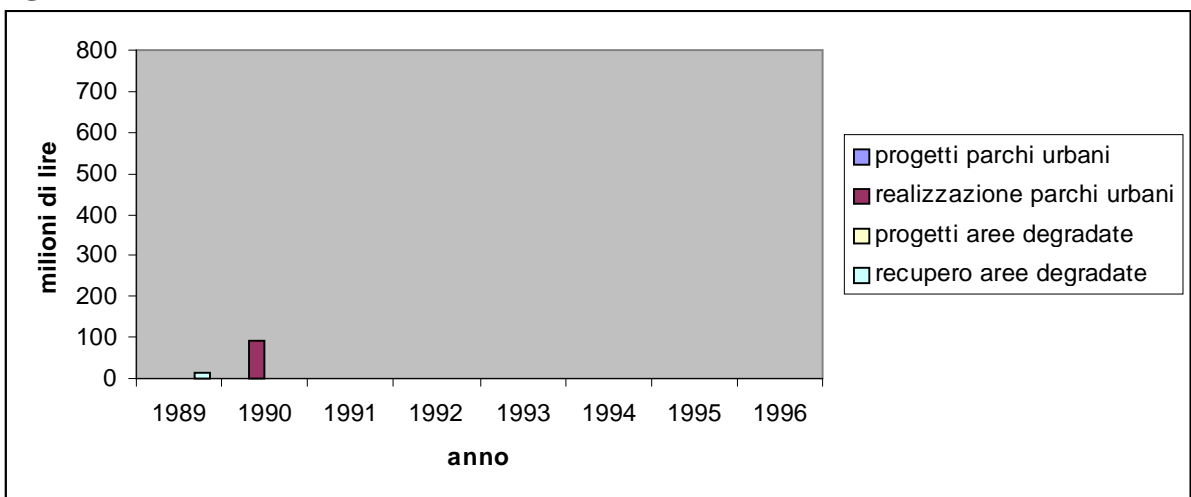
**Figura 2 - L.R. 39/86 Finanziamenti della Provincia di Udine**



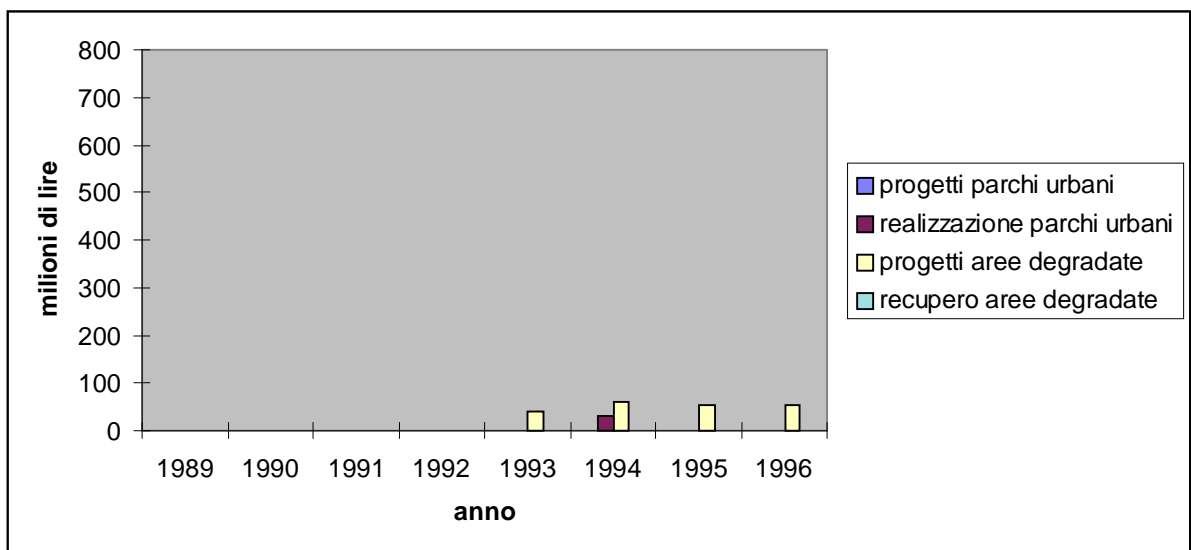
**Figura 3 - L.R. 39/86 Finanziamenti della Provincia di Pordenone**



**Figura 4 - L.R. 39/86 Finanziamenti della Provincia di Gorizia**

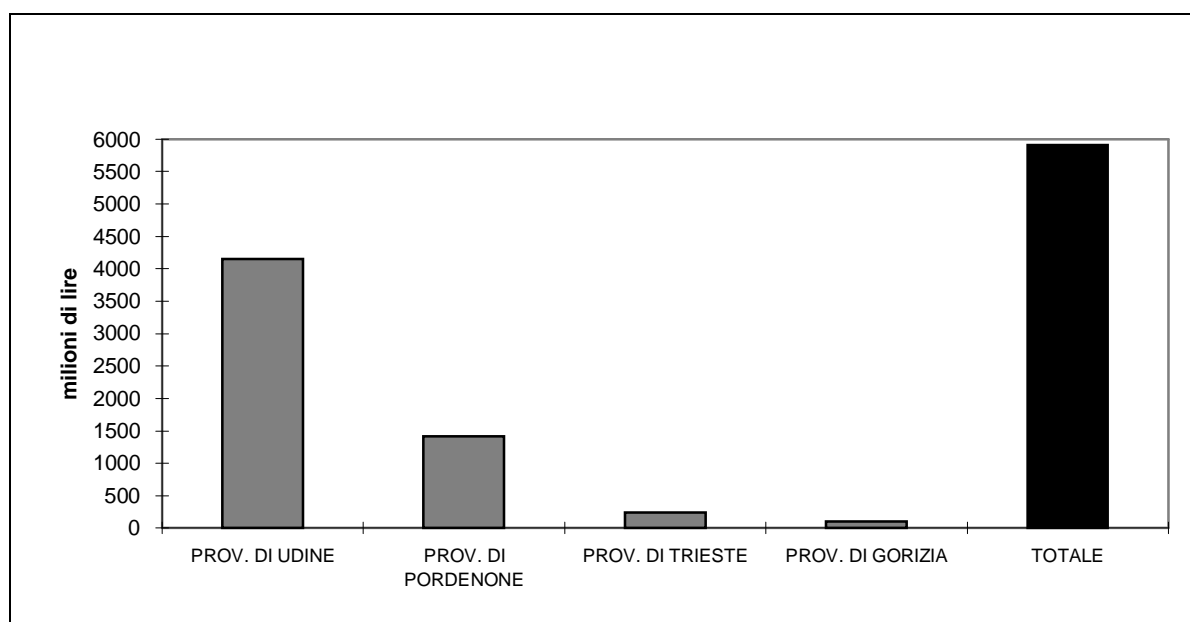


**Figura n. 5 - L.R. 39/86 Finanziamenti della Provincia di Trieste**



**Figura n. 6 - L.R. 39/86 Sintesi dei finanziamenti provinciali (1989-96)**





**Tabella 12** L.R. 39/86: Totale finanziamenti delle Province

PROVINCIA	FINANZIAMENTI
UDINE	4.146.964.000
PORDENONE	1.419.000.000
TRIESTE	238.000.000
GORIZIA	104.000.000
<b>TOTALE</b>	<b>TOT. 5.907.964.000</b>

Alcune eredità, soprattutto quelle di raccordo con i parchi regionali (o meglio gli ex parchi e ambiti di tutela regionali), potrebbero essere raccolte dai cosiddetti “parchi comunali ed intercomunali” previsti dall’art. 6 della L.R. 42/1996. Questi infatti possono interessare tutte le aree regionali considerabili degne di tutela ambientale, naturalmente a partire dagli ex parchi e ambiti di tutela a suo tempo previsti dal PURG del 1978 di cui si abbia già a disposizione un piano precedentemente elaborato ovvero approvato.

Il limite o il pregio dell’art. 6 della nuova legge sui parchi è costituito dal fatto che la Regione è previsto possa intervenire solo sui costi di gestione (fino al 60% della spesa ritenuta ammissibile) e non sui costi di investimento (opere ed infrastrutture). Questo può rappresentare un limite specialmente per i comuni che non hanno mai approvato alcun piano e soprattutto mai realizzato opere funzionali ai parchi, che dovranno attingere a risorse proprie o alla L.R. 39/1986, mentre può ritenersi un pregio perché favorisce l’utilizzazione delle opere già realizzate che, considerando la tab. 12, non sono poche.

In ogni caso nell’attuazione dei parchi comunali ed intercomunali sarà indispensabile superare la dimensione del mero parco urbano, per favorire una dimensione d’uso integrato tra territorio urbanizzato e non, che in molti casi sono assolutamente intrecciati, come nel caso particolare degli ex parchi fluviali (specie nell’area della media e bassa pianura friulana).

#### **A.2.4.3 Strumenti trasversali di gestione attiva del territorio**

La tutela del territorio, ed in particolare della diversità biologica dello stesso, può passare anche attraverso strumenti diversi da quelli tipici delle aree protette. In particolare in pianura, dove, come si può notare dall'esame della L.R. 42/1996 e dagli interventi finanziati nei parchi dal 1983 ad oggi, pochi sono stati gli investimenti e dove le trasformazioni sono state più accentuate, esiste l'opportunità offerta da alcuni Regolamenti CEE operanti nel settore primario.

Questi sono i ben noti Regolamenti 2078 (interventi per l'agricoltura eco-compatibile) e 2080/92 (interventi per la forestazioni in agricoltura), attivati in regione dal 1994, anche se ancora con risultati non soddisfacenti rispetto alle previsioni, come già riportato nel capitolo n. ... relativo al rapporto tra agricoltura e ambiente. Quello che ci interessa però non è la semplice applicazione dei disposti di tali regolamenti ma la loro utilizzazione nell'ambito di interventi programmati di progettazione della tutela attiva del territorio e del paesaggio agricolo: ricostituzione di boschetti di pianura, fasce alberate e filari, per ripristinare le condizioni per i corridoi ecologici, ed i principi della circuitazione, della connettività, della diversità-eterogeneità, ecc.

In questo senso l'obiettivo è quello di arrivare a dei veri e propri piani per la ricostituzione vegetale del paesaggio agricolo, introducendo concetti di tutela ambientale in funzione del miglioramento della qualità della produzione. Ecoistituto, già da alcuni anni, sta conducendo delle iniziative di progettazione sul territorio rurale utilizzando i Regolamenti CEE 2078 e 2080/92 in comuni situati nei diversi ambiti della pianura friulana (bassa, media e alta), con l'intento di attivare concrete politiche di intervento a valere come indirizzo sui fondi agricoli privati e di proprietà degli Enti pubblici e di studiare criteri e metodi per un'adozione programmata delle provvidenze dell'Unione Europea. I risultati di tali lavori saranno presto pubblicati e speriamo possano quindi contribuire alla definizione a livello regionale e locale di nuovi strumenti trasversali di tutela, in linea con gli indirizzi dell'Unione Europea in materia di agricoltura ed ambiente e con l'intento di valorizzare il ruolo fondamentale dell'operatore agricolo.